

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1032^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 53-67

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri)

(236) PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. - Norme in materia di conflitti di interesse:

NAPOLI Roberto (UDEUR)	2, 3, 41
* D'ONOFRIO (CCD)	7, 8
* BASINI (AN)	14
BESOSTRI (DS)	17
* LORENZI (DE)	21
ANDREOLLI (PPI)	24
* ROTELLI (FI)	26
STIFFONI (LFNP)	27
TABLADINI (LFNP)	29

* SERVELLO (AN)	Pag. 31, 34, 35
VILLONE (DS)	35, 36, 41
LA LOGGIA (FI)	42, 47

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE	50, 51
SCOPELLITI (FI)	49
CONTESTABILE (FI)	50
LA LOGGIA (FI)	50
VILLONE (DS)	50
PERA (FI)	51

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione	53
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	53
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	53

INTERROGAZIONI

Annuncio	52
Interrogazioni	53
Già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	67
Da svolgere in Commissione	67

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Democrazia Europea: DE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri*)

(236) PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta notturna di ieri è proseguita la discussione generale.

NAPOLI Roberto (*UDEUR*). Concludere la XIII legislatura senza avere approvato una regolamentazione dei conflitti di interesse comporterà

gravi conseguenze per la democrazia in caso di vittoria alle prossime consultazioni elettorali dell'attuale schieramento di opposizione. Sarebbe quindi opportuno varare, con il concorso del Polo per le libertà, una normativa sui rapporti tra potere politico e potere economico, come è accaduto nei principali Paesi europei, superando il testo licenziato tre anni fa dalla Camera dei deputati che non era esaustivo. In particolare, è condivisibile la proposta formulata dalla relatrice per l'affidamento dei beni ad un gestore nominato dalla Consob o dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con il consenso dell'interessato, anche per ristabilire piena fiducia nelle istituzioni dopo le critiche cui vengono costantemente sottoposte dalle stesse opposizioni. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Nel 1998 la Camera dei deputati approvò, con il concorso di quasi tutti i Gruppi parlamentari, una disciplina seria e rigorosa, volta all'effettiva separazione tra le funzioni pubbliche e gli interessi privati. Mentre il centrodestra ha mantenuto fede all'impostazione allora largamente condivisa, anche perché coerente con quanto previsto negli ordinamenti costituzionali degli altri Paesi di democrazia occidentale, è il centrosinistra a dover giustificare il ribaltamento del voto espresso in prima lettura, giudicato dalla pubblica opinione come una volgare manovra elettorale tesa ad introdurre surrettiziamente l'incompatibilità tra l'esercizio di funzioni pubbliche e la titolarità di determinate attività in campo economico e nel mondo dell'informazione. Il CCD chiede pertanto che vengano ripristinati alcuni punti fermi del testo approvato dalla Camera dei deputati ed in particolare di allargare la platea dei soggetti interessati anche ai titolari di rilevanti funzioni pubbliche ed economiche nominati con criteri politici e di reintrodurre l'istituto del *blind trust* con una regolamentazione rigida di tipo statunitense, prevedendo un sistema di sanzioni improntato a ragionevolezza, dal momento che l'uso sproporzionato della revoca delle concessioni altro non è se non un esproprio camuffato. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e LFNP. Molte congratulazioni*).

BASINI (*AN*). La discussione in corso rappresenta il banco di prova per valutare l'effettivo grado di democraticità e di libertà che il centrosinistra intende assicurare al Paese al pari delle grandi forze politiche socialdemocratiche e liberali europee cui intende ispirarsi. Infatti il nodo fondamentale da sciogliere è la composizione delle opposte esigenze di regolamentare la materia dei conflitti di interesse, nel contempo assicurando libertà di accesso alla politica ai rappresentanti di diversi settori della società italiana. Non si può non considerare che l'ingresso di Berlusconi in politica rappresenta il segnale positivo della volontà della classe imprenditoriale di occuparsi delle questioni pubbliche, il cui storico distacco dalla politica è sempre stato motivo di debolezza del Paese. Occorre dunque garantire agli imprenditori il diritto di accesso a cariche politiche, così come avviene in altre parti del mondo, come per esempio negli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFNP. Congratulazioni*).

BESOSTRI (*DS*). L'assenza di una cultura politica ispirata all'imparzialità della pubblica amministrazione e di un'etica politica fondata sulla prevalenza del bene collettivo piuttosto che degli interessi privati nello svolgimento di incarichi elettivi rende necessario garantire l'accesso alla politica in condizioni di effettiva uguaglianza. Ma l'opposizione non intende contribuire ad alcuna regolamentazione dei conflitti di interesse semplicemente per non creare ostacoli al suo *leader*, considerati i vantaggi in termini finanziari che le aziende del gruppo hanno tratto dall'entrata sulla scena politica di Berlusconi. Peraltro, il fatto che la Casa delle libertà, anziché condurre una battaglia politica diretta al ripristino dell'impianto normativo definito dalla Camera attraverso la presentazione di emendamenti mirati a quell'obiettivo, abbia scelto la strada dell'ostruzionismo rende palesi le vere intenzioni dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

LORENZI (*DE*). Democrazia europea mette in guardia dal tentativo che si sta consumando di tramutare la discussione sui conflitti di interesse in un'occasione per gli opposti schieramenti di rafforzare il sistema bipolare, come affermato anche dalla senatrice Dentamaro nella pur pregevole relazione. A tale tentativo Democrazia europea si oppone con forza riaffermando il valore dell'individualità cui debbono ispirarsi i rappresentanti parlamentari, considerata anche la sempre maggior pregnanza delle problematiche legate ai singoli territori di appartenenza. Lo stesso *status* di parlamentare rende evidente l'incompatibilità tra l'esercizio di funzioni pubbliche e di attività private: ciò dovrebbe valere oltre che per gli imprenditori anche per altre categorie quali i professionisti.

ANDREOLLI (*PPI*). Chi governa deve essere al di sopra di ogni sospetto e a tal fine non bastano norme di tipo etico ma è necessaria una legge adeguata alla situazione attuale. Anche se è possibile una lettura strumentale del provvedimento in esame, altrettanto strumentali sono le posizioni della minoranza, in particolare della Lega, che ora smentisce le sue convinzioni di un tempo. Nel corso dell'esame in Commissione si sono evidenziati i limiti del testo approvato dalla Camera e su alcune modifiche si sono anche registrati ampi consensi. La logica su cui si fonda il testo in esame è quella di garantire l'incompatibilità, talché le sanzioni previste sono soltanto una conseguenza. La questione animerà la campagna elettorale e se il *leader* dell'opposizione, come ha annunciato, venderà le sue proprietà, ciò avverrà anche grazie all'approvazione di un disegno di legge che ci avvicina alle democrazie europee. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

ROTELLI (*FI*). Il provvedimento in esame non ha alcuna possibilità di essere approvato definitivamente; la maggioranza ha scelto pertanto di rinunciare a una legge in materia, nella immotivata convinzione che l'approvazione di questo testo da parte del Senato impedisca ad un futuro Governo guidato dall'onorevole Berlusconi di adottare per decreto-legge il

testo della Camera. La Costituzione materiale non ha valore precettivo, per cui rientra nelle facoltà del futuro Governo di emanare tale decreto. Le uniche motivazioni che emergono con chiarezza dall'atteggiamento della maggioranza sono dunque di tipo elettoralistico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

STIFFONI (*LFNP*). La ricerca di regole sui conflitti di interesse sconta la difficoltà di esportare in Italia modelli sicuramente molto avanzati, come quello degli Stati Uniti. Il testo approvato dalla Camera rappresentava comunque un buon punto di equilibrio e il suo stravolgimento è dovuto alle sconfitte subite dalla sinistra nelle ultime consultazioni elettorali. Molti dubbi solleva la figura giuridica del gestore e più complessivamente l'impianto della legge, che è permeato dalla cultura del sospetto fino al punto di configurarsi come una legge speciale nei confronti di un determinato soggetto. Sarebbe pertanto necessaria una maggiore riflessione, visto che questo testo è considerato persecutorio anche da autorevoli esponenti della sinistra e potrebbe inoltre rivelarsi un *boomerang* per la maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN.*)

TABLADINI (*LFNP*). Imporre per legge ad un ministro o ad un Presidente del Consiglio, che potrebbe durare in carica anche solo un anno, di vendere in tempi brevi il proprio patrimonio equivale ad obbligarlo ad una svendita. Sarebbe stato preferibile e più realistico adottare il testo della Camera, che pure presenta alcune ingenuità, in quanto il *blind trust* rappresenta una soluzione percorribile, prevedendo garanzie che rendano effettivo il divieto di comunicazione tra il titolare ed il gestore. Alcuni componenti dell'attuale Governo si trovano già in una situazione di incompatibilità, ma il problema non è stato neanche sollevato, ed è sorprendente che il testo non regolamenti la situazione dei Presidenti delle giunte regionali, che spesso esercitano un potere superiore a quello di un Ministro. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI.*)

Presidenza della vice presidente SALVATO

SERVELLO (*AN*). Non si comprende per quali motivi, nel corso del lungo *iter* del disegno di legge, i vari Governi che si sono succeduti non abbiano sentito la necessità di proporre modifiche al testo e come mai l'argomento non sia stato affrontato nella Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Già negli ultimi anni si sono verificati casi di incompatibilità tra incarichi di Governo e interessi privati, come è rilevante il problema dei rapporti che la Lega delle cooperative intrattiene con il suo partito di riferimento, ma tali situazioni non sono neanche state valutate. Anche la regolamentazione statunitense, spesso presa a modello, pre-

senta degli aspetti critici in quanto il finanziamento dei candidati alla Presidenza da parte dei grandi gruppi costituisce di per sé un conflitto di interessi. Il problema è ora diventato improvvisamente attuale dopo le sconfitte elettorali della sinistra, che non considera più sufficiente la soluzione offerta dal *blind trust*. La richiesta della relatrice di avviare un confronto non è proponibile alla vigilia della campagna elettorale; se si aveva interesse alle regole e non a colpire direttamente il *leader* dell'opposizione, la discussione andava avviata in precedenza: ormai l'unico confronto sarà quello elettorale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

VILLONE (*DS*). Premesso che, nell'ambito della normale dialettica tra i due rami del Parlamento, la maggioranza al Senato ha immediatamente espresso critiche al testo della Camera dei deputati e che nel passato ottenevano incarichi di governo per lo più i parlamentari o i titolari di altre funzioni pubbliche, valendo le relative cause di incompatibilità o di ineleggibilità, non si può parlare di esproprio camuffato dal momento che il provvedimento, attraverso o l'alienazione o l'affidamento ad un gestore, esplicita il suo interesse alla tutela del patrimonio. Peraltro, se è vero che talune norme sono riferibili all'onorevole Berlusconi, non si può parlare di violazioni costituzionali, data la considerazione della sua situazione personale e patrimoniale del tutto peculiare. Quanto poi al regime fiscale per le alienazioni o alla revoca di concessioni ed autorizzazioni, si tratta di principi già recepiti dall'ordinamento giuridico. Preoccupa invece la cultura politica che emerge dalle affermazioni fatte dai banchi di un'opposizione ormai sempre più asservita al suo *leader*. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, PPI e UDEUR. Molte congratulazioni. Commenti dei senatori Pera e Scopelliti*).

LA LOGGIA (*FI*). Al di là di tali ultime insostenibili argomentazioni, il provvedimento è volto ad impedire a Silvio Berlusconi di proseguire la sua attività politica, anche in contrasto con l'articolo 51 della Costituzione, il cui ultimo comma tutela i diritti di chi è chiamato a svolgere funzioni pubbliche elettive. È ridicolo infatti non riconoscere che si vuole costringere il *leader* dell'opposizione ad alienare il suo patrimonio, considerata la non percorribilità della soluzione dell'affidamento ad un gestore per il settore delle telecomunicazioni. Non si comprende poi la volontà di cambiare il testo della Camera dei deputati, che pure era stato approvato all'unanimità, né il ritardo con cui si provvede, nonostante le insistenti sollecitazioni della sua stessa parte politica. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Le repliche della relatrice e del rappresentante del Governo sono rinviate alla seduta pomeridiana.

PERA (*FI*). Auspica che nei loro interventi in replica la relatrice Dentamaro ed il ministro Maccanico tentino di difendere il provvedimento

in esame senza fare riferimenti all'onorevole Berlusconi, nobilitando così una discussione fino a questo momento di livello non consono alle Aule parlamentari. (*Applausi dai Gruppi FI e AN.*)

Per fatto personale

SCOPELLITI (*FI*). Definendo i parlamentari di Forza Italia «servi di Berlusconi» il senatore Villone ha arrecato una grave offesa non solo ai diretti interessati, da sempre liberi di esercitare il proprio mandato in assoluta autonomia, ma anche ai cittadini che li hanno eletti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni.*)

CONTESTABILE (*FI*). Si associa alle considerazioni della senatrice Scopelliti, definendo le affermazioni del senatore Villone una autentica cialtrona. (*Applausi dai Gruppi FI e AN.*)

LA LOGGIA (*FI*). Auspica le immediate scuse del senatore Villone.

VILLONE (*DS*). Non ritiene necessario doversi scusare per la sua affermazione, espressione di un giudizio politico che nulla ha a che fare con le singole persone, nei confronti delle quali nutre il massimo rispetto.

PRESIDENTE. È opportuno che la discussione sulle norme materia di conflitti di interesse prosegua in un clima più sereno, evitando giudizi e riferimenti personali.

MANCONI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B.*)

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 15 febbraio*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Carcarino, Corrao, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Passigli, Pellegrino, Pieroni, Piloni, Rocchi, Sartori e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Martelli, Provera e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Loreto, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Moro, per attività del Comitato parlamentare Schengen-Europol; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa; Biasco, per partecipare alla VI Conferenza Transatlantica Interparlamentare sul controllo della droga.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri*)

(236) PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3236, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 236 e 4465.

Ricordo che nel corso della seduta notturna di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, cercherò di non utilizzare tutto il tempo a disposizione del Gruppo, ma credo che sull'argomento che oggi stiamo discutendo alcune cose vadano dette.

Quando avremo la serenità di ragionare sulle occasioni perdute da questo Parlamento, non c'è dubbio che su alcuni temi ci dovremmo soffermare con particolare attenzione.

Ritengo che una delle occasioni perdute sia stata non aver varato la riforma della legge elettorale. Il dibattito che vediamo svolgersi in questi giorni all'interno del Polo sul patto di fedeltà, sul patto di stabilità, direi sul «matrimonio» da sancire eventualmente davanti a un notaio, la dice lunga sulle difficoltà che già si intravedono all'interno del Polo nel mantenere insieme le forze politiche, dimenticando... (*Commenti del senatore Asciutti*)... non è possibile, senatore Asciutti. È veramente un problema di democrazia.

PRESIDENTE. Per favore, facciamo parlare il senatore Roberto Napoli.

NAPOLI Roberto. Sono contento che ci siano senatori, come Asciutti, che intervengono in questo modo, perché così si fa capire agli italiani cosa sarà il prossimo Parlamento; mi dispiace dirlo.

PALOMBO. Basta vedere te! (*Commenti del senatore Monteleone*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. Vada avanti, senatore Napoli.

NAPOLI Roberto. Ci auguriamo di esserci e posso assicurare che saremo capaci di fare una bella opposizione; anzi, sentiamo proprio di volerla fare come loro pensano siamo in grado di fare.

Siamo convinti che la strada giusta da seguire non siano gli accordi eventualmente sottoscritti dalle parti. Bene ha fatto il presidente Mancino a ricordare anche il valore dell'articolo 67 della Costituzione, che andrebbe modificato. Credo che una delle occasioni perdute, lo ripeto, sia stata quella di non aver approvato la legge elettorale.

Un'altra occasione perduta è stata quella di non aver varato la legge sul federalismo con il concorso delle forze politiche di maggioranza e di opposizione: le grandi riforme vanno sempre affrontate – come si è visto in passato – con il concorso del Parlamento e non soltanto di una sua parte.

Non c'è dubbio che un'altra legge importante per la democrazia sia quella di cui stiamo discutendo oggi, che parimenti andrebbe approvata con il concorso della maggioranza e dell'opposizione.

Vorrei dire con grande serenità ai colleghi del Polo che il conflitto di interessi, se proprio vogliamo essere chiari, interessa pochissimo questa maggioranza; ma interesserà molto Berlusconi, e con lui il Polo, se dovesse vincere le elezioni. Noi ci auguriamo che ciò non accada, ma se dovesse vincere le elezioni il problema lo avrà lui e non noi. Immagino per un attimo, signor Presidente, cosa succederebbe quando si trattassero questi argomenti il giorno in cui dovesse governare Berlusconi, che, se non dovesse essere approvato il testo proposto dalla Commissione, manterrebbe il possesso di tutti i mezzi d'informazione televisivi, radiofonici e di stampa. Ricordava tempo fa il presidente Amato, a proposito delle tariffe assicurative, cosa potrebbe accadere nel momento in cui Berlusconi dovesse decidere se aumentarle o meno, sapendo che la Mediolanum ed altre compagnie assicurative sono di sua proprietà.

Noi parliamo con grande serenità, amici del Polo: il problema non è di questa maggioranza, ma sarà di chi dovesse eventualmente governare in una situazione conflittuale. I *dossier* a nostra disposizione dimostrano che la Spagna (Paese cui il Polo fa riferimento), l'Inghilterra, la Francia, tutti i Paesi europei (non parlo di Paesi non europei), hanno legiferato in materia e hanno stabilito con chiarezza il rapporto tra potere politico e potere economico e la necessità di regolamentare il rapporto tra le decisioni politiche che possono influire sui grandi gruppi economici, per cui gli altri potranno chiedersi con quale serenità sono state assunte queste decisioni nel mo-

mento in cui andranno ad incidere direttamente e profondamente sullo sviluppo economico di un dato gruppo.

Quindi, come ripeto, il problema non è della maggioranza. Secondo me (lo dico qui perché rimanga agli atti e mi rivolgo al collega La Loggia e al collega D'Onofrio, di cui apprezzo sempre la grande serenità perché credo sia una delle persone più equilibrate), è un problema che vi troverete davanti, se doveste vincere le elezioni, un minuto dopo l'insediamento.

Allora, perché non concorrere insieme, senza essere di parte, a varare una legge, nell'interesse della democrazia prima di tutto e della trasparenza, che non sia una normativa indirizzata ad un *leader* politico ma che regolamenti, così come deve essere, il rapporto tra potere politico pubblico ed interesse privato?

Perché non ricordare – lo dico in particolare al ministro Maccanico – gli emendamenti che noi nel mese di settembre del 1998 presentammo al testo della Camera, di cui abbiamo discusso a lungo anche con il collega La Loggia, che nel merito era d'accordo? Si trattava di proposte di modifica che presentammo con il presidente Cossiga, con il conforto di costituzionalisti, in un clima di grande serenità; infatti, eravamo tutti consapevoli che il disegno di legge approvato dalla Camera nell'aprile del 1998 non aveva sciolto i nodi del conflitto di interessi, perché approvato in una certa fase storica del Paese, nella quale era necessario un dialogo tra maggioranza ed opposizione, essendosi tentato di modificare la Costituzione attraverso l'apposita Commissione bicamerale.

In quel momento era necessario che si instaurasse un clima di dialogo e chi fa riferimento sempre al disegno di legge approvato nell'aprile 1998 sa benissimo che quel testo non risolve i problemi. Si tratta di un testo che prevede perfino che non vi sia alcuna tassazione nella cessione dei beni: ma quale Paese del mondo accetterebbe mai che vengano ceduti dei beni senza che lo Stato intervenga attraverso una tassazione attiva, che vale per tutte le transazioni che in Italia vengono regolamentate dal diritto amministrativo?

Perché non dire queste cose e ricordare invece ogni volta, così come leggiamo nelle interviste, ciò che dice il Polo, cioè che vi è già un disegno di legge approvato alla Camera da maggioranza e opposizione? Dobbiamo avere il coraggio e anche l'intelligenza di ricordare in quali condizioni politiche e storiche quel disegno di legge è stato approvato alla Camera: allora sì che faremmo un ragionamento completo.

Proprio perché eravamo consapevoli che questo problema dovesse essere affrontato dal Parlamento, nel settembre 1998, con il presidente Cossiga, con alcuni costituzionalisti elaborammo degli emendamenti, che sono agli atti e che vi invito ad andare a leggere, che affrontavano con grande serenità quello che sarà il tema dei prossimi mesi, sul quale ci confronteremo e si confronterà la democrazia; infatti, non c'è dubbio che, ogni volta che si assumeranno certe decisioni sul piano dell'informazione, dell'editoria e della comunicazione vi sarà chi si chiederà quale imparzialità vi sia stata nell'assumere tali decisioni.

Che cosa aveva proposto la relatrice Dentamaro, che con grande intelligenza aveva detto che dobbiamo essere trasparenti? Tra le altre proposte, ne aveva avanzata una che vorrei ricordare: la pubblicizzazione delle dimissioni dai Consigli dei ministri, sicché, come si fa già oggi nelle commissioni tecniche dei comuni, chi esce dal Consiglio dica per quali motivi ciò è accaduto (ad esempio, se lo fa perché ha un interesse diretto che confligge con la funzione di Governo).

Ecco perché – mi spiace dirlo – noi oggi faremmo sì una cosa giusta, ma probabilmente nel momento sbagliato: perché la cosa giusta bisognava farla nel settembre-ottobre 1998. Quello sì che era il periodo del dialogo, il periodo in cui assumersi insieme le responsabilità, era il periodo definito giusto con grande intelligenza dal Gruppo di cui all'epoca ero presidente e di cui faceva parte anche il senatore Cossiga: avevamo capito che in quel momento era necessario porre l'attenzione della politica e del Parlamento su un argomento che andava affrontato. Tuttavia, come tutti e (in particolare i colleghi senatori) ricordano, furono affrontati altri argomenti, furono vissuti altri momenti e pertanto si accantonò il problema.

Vorrei poi domandare agli amici del Polo, sempre con la stessa grande serenità, e in particolare all'amico senatore Francesco D'Onofrio, in quanto, al di là di tutto, con lui ho vissuto esperienze che ricordo positivamente e che ci impegnavano sul piano politico: non siamo stati forse noi per primi, nel 1997 (noi, il CCD), a ricordare e a porre all'attenzione dell'opinione politica e dello stesso Berlusconi il problema del conflitto di interessi? Non è stato forse Fini – ho riletto decine di sue interviste – a dire che quello del conflitto di interessi era un problema della democrazia? Non è stato forse Bossi – ho letto decine di sue interviste di quel periodo, quando il confronto con Berlusconi era duro – a ricordare più volte che Berlusconi si doveva liberare di tutti i beni se davvero voleva governare il Paese?

Perché dimenticare tutto ciò, oppure prendersela emotivamente, quando noi stessi ricordiamo che in quest'Aula vi sono stati momenti di condivisione sul tema del conflitto di interessi? Perché non dire che probabilmente il problema andava affrontato con serenità e con intelligenza?

Io ribadisco qui che commette un altro errore il Polo oggi a non voler dare oggi il proprio contributo e ad innalzare barricate su un problema al quale, invece, bisognava insieme trovare soluzione. La relatrice Dentamaro è stata molto corretta in Commissione e abbiamo ribadito ulteriormente che se vi sono emendamenti su cui si può raggiungere un accordo vi è disponibilità ad accoglierli da parte della maggioranza.

Vi sono però alcuni punti – lo dico subito, senatore Monteleone – su cui bisogna essere estremamente chiari. In una trasmissione su Telemon-tecarlo del 10 febbraio 2001 Indro Montanelli, un uomo di più di novant'anni che è parte della nostra storia e della nostra democrazia, ha ricordato che nel 1994, quando era direttore del «Il Giornale», Berlusconi, allora presidente del Consiglio, entrò nella redazione e gli disse: «Da questo momento questo giornale diventa l'organo del mio partito». Montanelli si allontanò dal «Il Giornale» perché non voleva che venisse messa in di-

scussione la sua indipendenza. Questa è storia, di libertà e di rapporto tra politica e informazione, e non possiamo far finta di niente.

L'Osservatorio di Pavia pochi giorni fa ha riportato che, a fronte di 54 ore di presenza del *leader* Berlusconi nei programmi delle emittenti televisive vi sono 16 ore di presenza del Presidente del Consiglio. Sono dati rispetto ai quali si può anche osservare che gli spettatori erano un milione o magari 500.000, ma su di essi dobbiamo ragionare. Ho l'impressione (lo dico con chiarezza agli amici del Polo) che vi sia una sorta di mancanza di senso critico nel valutare fatti che invece dovrebbero far urlare la nostra coscienza rispetto ad un problema serio come questo. Non è possibile, per una scelta di parte (e lo dico a tante persone intelligenti che sono presenti nel Polo) immaginare di non poter avere più senso critico rispetto a questo problema. Mi auguro che proprio dal Polo emerga un segnale forte per un ragionamento su un tema che interesserà tutti, perché – volenti o nolenti – ci sarà l'opposizione, ci saranno le Commissioni parlamentari, ci sarà il Parlamento, ci saranno i partiti che in ogni caso esamineranno ogni argomento. E allora, perché non chiarirlo oggi, insieme? Sarà un'altra occasione sprecata, come quelle che abbiamo perduto in passato.

Io credo che le proposte della relatrice siano estremamente razionali. Ieri sera chi ha visto, nel corso del programma «Primo piano», il confronto anche duro tra La Loggia e Angius, si è reso conto del fatto che ad un certo punto La Loggia aveva difficoltà ad argomentare. Infatti, nel momento in cui la relatrice propone di far nominare da un organismo neutro (*Antitrust* o Consob) il soggetto che deve di fatto gestire il patrimonio di colui per il quale, essendo presidente del Consiglio, indubbiamente può porsi un conflitto di interessi, non è possibile rispondere, come ha fatto il senatore La Loggia, che di quel gestore ci si potrebbe non fidare. La legge prevede infatti il consenso dell'interessato (abbiamo letto attentamente l'emendamento: non si tratta di una nomina pura e semplice della Consob o dell'*Antitrust*).

Ma io vorrei esprimere un'altra preoccupazione. L'ISTAT pochi giorni fa ha riferito che la crescita economica del Paese è del 2,8 per cento nel 2001 rispetto all'1,4 per cento del 2000. Ebbene, ho letto alcune dichiarazioni di esponenti del Polo, i quali hanno affermato: è propaganda elettorale. Scusatemi, ma se mettiamo in discussione l'ISTAT, la Consob, l'Autorità garante per le comunicazioni e tutti gli organismi che devono equilibrare la vita democratica di un Paese, qualche preoccupazione cominciamo ad averla; infatti, non c'è dubbio che, dopo gli attacchi alla magistratura e alle istituzioni dello Stato, dopo la diminuzione di valore che si è inteso dare a questi organi, c'è da chiedersi: per il Polo l'istituzione garante di un sistema democratico in cui vi sia un equilibrio tra maggioranza e opposizione qual è? Questa è la domanda che ci poniamo.

Ieri La Loggia sosteneva che la nomina fatta dalla Consob o dall'Autorità garante per le comunicazioni con il consenso dell'interessato non rappresenta una garanzia sufficiente. Allora, fate una proposta alternativa. E qual è la proposta alternativa? Nominare un fiduciario che ogni sera relazioni su cosa si fa?

Bene faceva il senatore Angius a citare articoli delle Costituzioni di altri Paesi: articoli della Costituzione spagnola e di quella francese, norme costituzionali inglesi che io invito a leggere e che hanno fatto chiarezza su questo tema. Noi siamo in ritardo: anzi, registriamo un'assoluta lacuna legislativa.

Signor Presidente, vorrei concludere con una considerazione che fa trasparire estrema preoccupazione. Ci auguriamo che si possa legiferare su questo tema con il concorso sereno dell'opposizione e non con la difesa di un partito-azienda – non l'ho detto io, lo dicono altri – che si mobilita ogni volta che si parla di televisione; è sufficiente osservare come la discussione del disegno di legge n. 1138 sia seguita in Commissione dal partito-azienda di Forza Italia, oppure quanto è avvenuto in quest'Aula con la presentazione di 1.300 emendamenti sul provvedimento in esame.

Se per un attimo ci si allontana da questa visione e si mette a fuoco il problema reale che investe il principio di democrazia nel rapporto tra potere politico e potere economico e che coinvolge tutti i poteri economici, non solo quello di Berlusconi ma anche quelli di tutti coloro che vogliono rivestire cariche pubbliche, allora sì che si potrà davvero offrire un grande contributo alla democrazia.

Se ciò non dovesse accadere, sono convinto che il problema che oggi il Polo non concorre a risolvere, come non ha concorso a risolvere quelli del federalismo e della legge elettorale, sarà un enorme macigno che ricadrà sulla prossima legislatura determinando notevoli difficoltà.

Non voglio ripetere ciò che ha sostenuto il *Financial Times* qualche giorno fa e quanto hanno affermato anche organi internazionali. Noi dobbiamo combattere la nostra battaglia per la democrazia nel nostro Paese e dobbiamo farlo senza chiedere ausilio all'esterno. Non c'è dubbio, però, che il problema del conflitto d'interessi sarà un macigno che peserà prima di tutto sul Polo, che oggi avrebbe invece interesse a risolverlo formulando proposte accettabili.

Rivolgo dunque ai colleghi del Polo, in qualità di Presidente del Gruppo UDEUR, impegnato nella discussione del disegno di legge in prima persona tramite la relatrice senatrice Dentamaro (la quale ha svolto un pregevole lavoro di analisi), l'invito a finirla con le barricate e a ragionare su una possibile soluzione.

Se questo non dovesse accadere, prima di tutto sarà il Paese a vivere la difficoltà determinata dalla mancanza di trasparenza e di chiarezza di rapporti. Sarà il Paese a pagarne il prezzo.

È questo l'appello che ho voluto rivolgere stamani e mi auguro che il Polo risponda positivamente. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, DS e PPI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO. Signor Presidente, ieri il presidente Mancino ha precisato – e ritengo che valga anche per lei – che per gli interventi in discus-

sione generale sarebbe stato possibile utilizzare anche il tempo previsto per l'illustrazione degli emendamenti.

Dal momento che intendo pronunciare un intervento complessivo su questa vicenda complicata le sarei grato se fosse possibile non essere interrotto nel caso in cui dovessi esaurire i diciassette minuti previsti per il mio Gruppo. Se dovessi superare questo tempo limite, come è probabile, i minuti in più saranno detratti da ciò che spetta al Gruppo CCD per l'illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Il dispositivo elettronico è comunque programmato sui venti minuti previsti per l'intervento in discussione generale. I minuti in più verranno sottratti al tempo assegnato al suo Gruppo per l'illustrazione degli emendamenti. Questo varrà anche per i colleghi degli altri Gruppi parlamentari che hanno esaurito o stanno esaurendo il tempo a loro disposizione e che intendono intervenire in questa fase dei lavori.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, vorrei svolgere il mio intervento in discussione generale soffermandomi su due questioni di fondo. Innanzitutto, è da valutare se noi del CCD e degli altri Gruppi aderenti alla Casa delle libertà riteniamo la disciplina legislativa del conflitto d'interessi necessaria o meno. Inoltre, dobbiamo valutare se la disciplina che sta per essere votata dal Senato, profondamente diversa da quella votata dalla Camera dei deputati il 22 aprile 1998, possa ottenere o meno il nostro consenso e quali modifiche dovrebbe ancora subire in Aula perché noi possiamo accordarglielo.

Le due argomentazioni sono particolarmente raccordate tra di loro. Vorrei ricordare innanzitutto, ovviamente, la prima. Il 22 aprile 1998 la Camera dei deputati approvava a larghissima maggioranza un disegno di legge recante disciplina giuridica del conflitto d'interessi che noi dovremmo in qualche misura considerare.

Il 22 aprile 1998, quindi, la Camera dei deputati dava vita ad una disciplina legislativa alla quale concorrevano i parlamentari del centro-destra, i parlamentari del centro-sinistra e molti parlamentari di Gruppi autonomi. Non si può parlare di voto unanime, ma quasi unanime. Era un classico caso in cui la disciplina delle regole, dei rapporti tra funzioni di Governo, funzioni politicamente rilevanti e funzioni private, imprenditoriali, professionali o televisive risolveva il caso. Voglio ricordarlo perché si tratta di un punto fondamentale della battaglia in atto ed è la ragione di fondo per la quale possiamo affermare a fronte alta di aver concorso seriamente alla disciplina legislativa di una materia ritenuta necessitante di una disciplina legislativa, cosa che confermiamo.

Il 22 aprile 1998 la Camera dei deputati stava discutendo la parte della riforma costituzionale proposta dalla Commissione bicamerale relativa al cosiddetto federalismo. Lo ricordo perché il 22 aprile 1998 venne approvato dalla Camera dei deputati un testo molto importante sul conflitto di interessi con il concorso del partito di D'Alema, di Veltroni, di Mussi, di Folena, con il concorso del partito e dei deputati del CCD,

che votavano il testo approvato dalla Camera in piena sintonia – ritengo – culturale con le posizioni che il CCD stava portando avanti allora nella Commissione bicamerale.

Nella Commissione bicamerale il CCD era rappresentato da me, per la parte relativa al federalismo, e dalla collega Dentamaro, come rappresentante del CDU, per la parte relativa al Parlamento. La collega Dentamaro era allora relatrice per la parte relativa alla riforma del Parlamento e del Governo (per la parte attinente al rapporto con il Parlamento), e in quella proposta si faceva carico, giustamente, del problema della assoluta separazione delle funzioni private da quelle pubbliche del Capo dello Stato, qualora fosse prevalsa l'elezione diretta, come noi ritenevamo, e nel caso delle funzioni di Governo, che certamente rimanevano rilevanti.

Devo ritenere che la collega Dentamaro non operasse allora alla luce di una convenienza politica e farei dispetto, se lo affermassi, alla sua onestà intellettuale. La collega Dentamaro concorreva in quel momento ad approvare culturalmente il progetto di legge della Camera dei deputati che considerava – devo ritenere – del tutto compatibile con la proposta da lei avanzata in riferimento alla riforma del Parlamento. Ciò avveniva da parte di tutti i parlamentari della Camera dei deputati; coloro che hanno votato la legge sul conflitto di interessi sono state e sono, secondo me, tutte persone d'onore. Non posso ritenere che il voto favorevole al testo della Camera dei deputati da parte di taluni fosse conseguenza di uno scambio ineguale, ingiusto e osceno tra gli interessi privati dell'onorevole Berlusconi e gli interessi pubblici della riforma costituzionale: ciò è stato detto e viene ripetuto anche in questi ultimi tempi. Lo nego con fermezza in quanto D'Alema, Veltroni, Mussi, Folena e gli altri erano persone d'onore, ed era ovviamente una donna d'onore la collega Dentamaro quando proponeva una riforma del Parlamento sul conflitto di interessi e concorreva culturalmente a far approvare il testo della Camera dei deputati.

C'è da chiedersi cosa sia successo poi; che cosa sia capitato tra il 22 aprile 1998 e il febbraio del 2001, perché una parte del Parlamento – non noi, ma la sinistra e la collega Dentamaro – hanno ribaltato totalmente il giudizio dato allora. Hanno sbagliato allora? Hanno sbagliato a sostenere un testo di legge sul conflitto di interessi ritenuto allora sufficiente anche da loro, o sbagliano adesso? O sbagliavano allora e sbagliano oggi, come taluno insinua in riferimento all'uso puramente politico ed elettorale della disciplina del conflitto sul interessi? Questo è il problema aperto davanti al Paese ed è la ragione per la quale tanti italiani non credono che ciò che il Senato sta esaminando in questi giorni risponda alla volontà di risolvere il problema del conflitto di interessi, ma che sia una volgare operazione elettorale.

Si tratta di una questione di fondo ed è la ragione per la quale se il centro-sinistra ritiene di varare una legge per inserire surrettiziamente l'incompatibilità, che apparentemente dichiara di non volere, gli italiani – che non sono stupidi come il centro-sinistra mostra di ritenere – voteranno secondo la loro convinzione. Il centro-destra vuole risolvere il conflitto di interessi, voleva risolverlo, e lo voleva risolvere nella logica dell'intesa

parlamentare fra tutti i Gruppi politici possibili. Aveva tentato di farlo alla Camera dei deputati, lo rifarebbe oggi e mi auguro che lo possa fare ancora in caso di vittoria alle prossime elezioni.

Questo è molto importante, signor Presidente, perché il centro-sinistra tenta di annegare la memoria di ciò che è avvenuto nel 1998, e cerca di farlo in riferimento ad una questione molto specifica.

Vorrei richiamare una parte del testo approvato dalla Camera dei deputati il 22 aprile 1998 per evitare che qualcuno continui ad affermare che quel testo non risolveva la questione dell'incompatibilità tra funzioni private e funzioni di Governo. In esso è stabilito che i titolari delle funzioni di Governo «non possono: *a*) ricoprire cariche o uffici pubblici diversi dal mandato parlamentare e non inerenti alla funzione svolta; *b*) ricoprire cariche o uffici in enti di diritto pubblico, anche economici, in imprese o società a prevalente partecipazione pubblica, in imprese che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, in enti soggetti a controllo pubblico, salvo quanto disposto dall'articolo 1, comma 3; *c*) esercitare attività professionali in Italia o all'estero; per la durata della carica deve essere interrotto ogni rapporto giuridico ed economico eventualmente esistente, anche per interposta persona, con studi professionali italiani o esteri; *d*) esercitare attività di impiego pubblico o privato; *e*) esercitare, anche per interposta persona, attività imprenditoriali private o ricoprire comunque incarichi di amministrazione o controllo in società, italiane o estere; *f*) stipulare, anche per interposta persona, contratti relativi agli strumenti finanziari di cui all'articolo 1, comma 2, del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, emanato con decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58».

In sostanza, il testo approvato dalla Camera dei deputati era serio, rigoroso, tendente al bene pubblico della separazione tra interessi privati e funzioni di Governo. Alla sua approvazione noi abbiamo concorso e su di esso ancora oggi siamo fermi, convinti; eravamo persone d'onore allora e lo siamo ancora oggi. Se altri hanno cambiato idea, dimostrino o che non erano persone intelligenti allora, o che sono persone non di onore oggi. Certamente inerisce ai doveri del centro-sinistra (e non certo al centro-destra che vorrebbe mantenere le disposizioni del 1998) spiegare il ribaltamento tra il testo oggi all'esame del Senato e quello della Camera e i motivi di tale cambiamento.

Si vogliono modificare ora le disposizioni del 1998, nel senso evidenziato dal collega Angius che nella trasmissione televisiva di ieri, «Primo piano», alla quale ho assistito anch'io, si è lasciato andare ad una dotta indicazione di disposizioni di Costituzioni straniere che non dicono nulla di sconvolgente, se non fosse per il fatto che quella Svizzera risale addirittura alla metà dell'800? È facile immaginare che una Costituzione della metà dell'800 non poteva certo contenere disposizioni relative a problematiche proprie dei nostri tempi. Le disposizioni delle Costituzioni straniere non dicono nulla di diverso da quello che il testo approvato dalla Camera dei deputati nel 1998 stabiliva (sia quella francese, che quella spagnola, sia quella svizzera che quella tedesca) per la semplice ragione che si tratta

di Paesi di democrazia occidentale e non di democrazia sovietica. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

La ragione di fondo è che queste Costituzioni hanno il culto della separazione tra interessi pubblici e funzioni di Governo, ma non quello dell'odio furibondo nei confronti di chiunque provenga dalla vita privata rispetto alle funzioni pubbliche, con la sola eccezione di chi viene dalle strutture di partito. Aggiungo che il testo proveniente dalla Camera si faceva carico, con molta serietà, anche del fatto che non solo i Ministri, i Sottosegretari e il Presidente del Consiglio devono vedere separate le loro funzioni di Governo da quelle private, ma anche i titolari di funzioni determinate dal Governo, compresi quei titolari delle funzioni di Autorità, di garanzia e della CONSOB, che non accedono a queste cariche per concorso o per sorteggio, ma – come tutti sappiamo facendo finta di non saperlo – per accordi politici di spartizione delle cariche votate dalla Camera e dal Senato o dai Presidenti di Camera e Senato per accordo politico. Non si tratta di persone non investite di funzioni pubbliche o private; sono persone che appartengono agli schieramenti politici di centro-destra o centro-sinistra, esattamente come le persone che aspirano a ricoprire la carica di Ministro, Sottosegretario o Presidenti del Consiglio.

La durata del loro mandato è talvolta superiore a quella della legislatura, ma siamo ben lungi dalla previsione di una totale autonomia e indipendenza dei titolari delle funzioni di tali Autorità rispetto alla necessità che la legge pone.

La falsità drammatica di questo testo di legge è fare finta di ritenere che le Autorità di garanzia e la Consob, in quanto tali, siano separate dalla tutela di interessi privati, ai quali sarebbe invece ansiosamente orientato soltanto il titolare di un'attività d'impresa. Questa è la ragione della cultura del sospetto che affermiamo in riferimento al testo sottoposto all'esame del Senato: una cultura del sospetto che distingue, per sua natura, le attività non sospettate in quanto politicamente orientabili e le attività sospettate in quanto privatamente orientabili. Questa cultura, che non ci apparteneva tre anni fa e non ci appartiene neppure oggi, diventa ora oggetto di questa campagna elettorale. Mi rammarica molto che la collega Dentamaro, nel cambiare partito, passando dal CCD all'UDEUR, abbia anche ribaltato il senso del diritto che rappresentava in quel momento l'equilibrio giusto e che rappresenta oggi, invece, solo lo squilibrio del testo che in questo momento è all'esame del Senato.

Ognuno può ribaltare le proprie convinzioni politiche quando vuole, salvo risponderne poi di fronte ai propri elettori, ma in questo Parlamento nessuno può ribaltare le convinzioni dell'onore giuridico! (*Applausi dal Gruppo FI*). Non dobbiamo essere noi a spiegare le ragioni per le quali non concordiamo con la maggioranza sulla legge concernente il conflitto di interessi, sono altri a dover spiegare perché hanno cambiato idea rispetto al 1998!

Qual era e qual è, quindi, la questione di fondo? Se siamo dell'avviso che i titolari di funzioni private non possano accedere a cariche pubbliche di Governo – come noi riteniamo, come abbiamo scritto nel 1998 e come

è giusto che si ritenga –, allora anche questa maggioranza faccia un passo avanti e reintroduca nel testo di legge anche il riferimento ai titolari delle funzioni che sono, in quanto tali, di grande rilievo pubblico, estenda la normativa ai titolari delle Autorità di garanzia, a quelli della Consob e ai titolari delle funzioni di governo di enti privati che sono ancora a forte partecipazione pubblica, onde evitare che continuino a nascere i «casi Milosevic» della Telecom, dal momento che non vi è alcuna tutela di interessi distinti a proposito di tali enti. E per quale motivo non c'è? Ovviamente, perché il titolare della Consob è considerato politicamente orientabile e quindi, come tale, sottratto alla disciplina del conflitto di interessi; l'amministratore delegato di Telecom, fin quando il Tesoro continuerà ad avere partecipazioni (come avviene per l'ENI, l'ENEL e altre imprese di questo tipo) è considerato orientabile politicamente da chi governa Palazzo Chigi in quel determinato momento. E sappiamo che Palazzo Chigi può orientare questo o quel potere economico quando il potere economico è subordinato a quello politico.

Questo è stato il delitto della vecchia Democrazia cristiana e lo dico ai colleghi: quando rivendichiamo con orgoglio il passato democristiano non dimentichiamo che il delitto della vecchia Democrazia cristiana è stato quello di accettare, alla fine del suo mandato nelle altre legislature, la cultura del sospetto in base alla quale i titolari di funzioni politiche di derivazione governativa erano persone perbene, mentre quelle private non lo erano. Questo è stato il motivo per il quale la DC è scomparsa ed è motivo per il quale quella DC non può più tornare.

Deve sopravvivere la cultura di ispirazione democratico-cristiana, ma non «quella» Democrazia cristiana; lo dico perché nessuno si illuda che si possa far rinascere una vecchia Democrazia cristiana che considerava le partecipazioni statali il bene e quelle private il male perché aveva bisogno dell'appoggio dei comunisti, per i quali le partecipazioni private sono il male di per sé e quelle statali possono diventare il bene a seconda di chi le orienta politicamente. Questa è la ragione per la quale questo disegno di legge contiene la cultura del sospetto.

Primo punto: chiediamo con i nostri emendamenti che venga allargata la fascia delle persone alle quali applicare il conflitto di interessi. In particolare, chiediamo che si applichi ai titolari delle funzioni di autorità; quando lo si facesse, si capirebbe perché continuiamo a chiedere che non siano i titolari delle funzioni di autorità del mercato, della Consob ed altro ad essere coloro che scelgono il gestore al quale dare il bene del privato. È ovvio che se queste persone sono politicamente orientabili non sarà il mercato neutro a decidere, non sarà la tutela degli interessi pubblici ad orientare la scelta dei titolari delle funzioni di autorità, ma saranno i controllori politici dei titolari delle funzioni di autorità e sarà, ovviamente, il Parlamento il luogo nel quale si dovrà discutere chi dovrà fare o meno il gestore.

Questa è la questione che abbiamo posto in Commissione, mai ascoltati; ma lo capiamo, perché se si accogliesse questo principio cadrebbe tutta l'impostazione del testo approvato dalla Commissione, tutto basato

sul principio per cui i titolari delle funzioni di autorità sono il bene in sé, il titolare di interessi privati è il male in sé. Questa è la cultura sovietica del sospetto che si è introdotta in questa legge e che suscita grande preoccupazione anche per quanto riguarda il rispetto della nostra Costituzione, oltre che dei principi democratici e occidentali delle Costituzioni alle quali faceva riferimento il collega Angius. In proposito, sono molto rallegrato di vedere citata addirittura la Costituzione spagnola che, come tutti sappiamo, è la Costituzione di una monarchia; quindi, altro che la revisione, siamo tornati indietro di 150 anni dal punto di vista del collega Angius! (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

Il primo punto, quindi, è di estendere la normativa ai titolari di altre funzioni di derivazione governativa. Secondo punto: fare in modo che la scelta tra la vendita e l'affidamento in gestione avvenga secondo le regole degli Stati Uniti d'America, Paese che, con tutti i suoi difetti, appartiene alla democrazia occidentale – non mi sembra sia proprio la Thailandia, come diceva Veltroni, dal punto di vista dell'ordinamento costituzionale – e queste regole prevedono l'istituto del *blind trust*. Si obietta che il *blind trust* della Convenzione internazionale è una cosa un po' sgangherata: ma chi vieta di migliorarlo in senso statunitense, se vogliamo recepire la grande regolarità del *blind trust* americano?

Quindi, noi chiediamo in primo luogo l'allargamento ad altri titolari di funzioni pubbliche; in secondo luogo che si applichi il *blind trust* statunitense, e se quest'ultimo non fosse integralmente contenuto nella Convenzione internazionale che riconosce il *blind trust*, che lo si adegui. Terzo punto: le sanzioni. È ovvio, in base alla giurisprudenza costituzionale consolidata, che le sanzioni sono per così dire corrispondenti alla gravità del reato; non si può stabilire una sanzione di esproprio generalizzato se il reato è quello, per esempio, di aver parcheggiato in divieto di sosta. Ebbene, qui si prevede la revoca di tutte le autorizzazioni e di tutte le concessioni a qualunque stormir di fronde. Signor Presidente, questo è un punto fondamentale e negli emendamenti lo ripeteremo fino alla noia: basta che il titolare di interessi privati a Natale scambi gli auguri con il gestore perché si revochino le concessioni. Ma che cos'è questo, se non l'esproprio camuffato, se non l'incompatibilità fittizia? Allora si dicano le cose come stanno, si dica che si introduce l'incompatibilità: questa almeno ha la garanzia dei tempi certi, una volta accertata.

Queste sono le tre modifiche che noi chiediamo: l'allargamento ai soggetti titolari di funzioni pubbliche, anche se diverse dal Governo; la previsione che la gestione venga decisa d'intesa tra le Autorità e l'interessato; terzo, che la sanzione della revoca non venga erogata ad ogni stormir di fronde, come oggi è previsto all'articolo 8 del provvedimento approvato in Commissione al Senato. Se la maggioranza fosse disposta ad accogliere i nostri tre punti saremmo lieti di poter dichiarare: erano uomini e donne d'onore allora, sono uomini e donne d'onore anche oggi. In caso contrario, saranno gli italiani a giudicare. (*Applausi dai Gruppi CCD, LFN, AN, FI. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basini, al quale ricordo che il tempo a sua disposizione del suo Gruppo in sede di discussione generale è esaurito; quindi il tempo che egli impegnerà sarà sottratto a quello previsto per l'esame degli articoli e degli emendamenti.

Il senatore Basini ha facoltà di parlare.

* BASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ebbi l'onore di esporre la posizione mia e del mio Gruppo nel dibattito sulla fiducia, due anni e mezzo or sono, al Governo D'Alema ebbi l'occasione di dire al Presidente del consiglio incaricato, che aveva tenuto un discorso che era nell'impostazione di chiara socialdemocrazia occidentale e che ero contento di sentire siffatta impostazione, anche perché un paese normale è un ideale che tutti abbiamo, ma che sarebbe stato giudicato, lui e con lui il suo partito, non a seconda delle dichiarazioni programmatiche e neanche a seconda dell'azione del suo Governo.

Sarebbe stato invece considerato a pieno titolo un esponente delle socialdemocrazie occidentali a seconda di come sarebbe finita l'esperienza complessiva del centro-sinistra e specificamente a seconda delle garanzie e dei diritti riconosciuti all'opposizione, dal suo Governo, alla fine del mandato.

Perché richiamo questo episodio? Prima di tutto perché – e devo dire che ciò mi fece piacere – alla fine del dibattito fui oggetto di un simpatico approccio del presidente D'Alema, il quale venne verso i banchi di Alleanza Nazionale per congratularsi con me per il mio discorso. Se ricordo questo episodio è perché resto dell'idea che avevo all'epoca: l'esperienza di Governo del centro-sinistra in termini di democrazia e di piena legittimazione occidentale, come socialdemocrazia facente parte di quella grande famiglia che ha avuto in Bad Godesberg uno dei momenti fondamentali delle sue vicende storiche, sarà giudicata su quella base. Oggi la sinistra deve scegliere se concludere o meno un'esperienza di Governo potendo legittimamente dichiarare di avere mantenuto e difeso la libertà di tutti e per tutti. Questo ci porta immediatamente alla materia oggetto del dibattito.

Ho ascoltato in quest'Aula molti interventi, e alcuni di essi riguardavano l'opportunità politica del provvedimento in questione; ciò è sicuramente ragionevole, specie a distanza di due o tre mesi dalle elezioni, ma non è per me sufficiente. Il punto fondamentale è un altro. È giusto il provvedimento in questione? Assicura libertà o la toglie? Questo è il punto che occorre valutare. Allora, permettetemi di dividere il mio intervento in due parti: l'una riguarda l'imprenditoria in generale, l'altra l'imprenditoria dell'informazione in particolare.

Personalmente sono convinto, e non da oggi, che il Parlamento debba essere il luogo di composizione di tutti gli interessi e che lo debba essere in maniera trasparente. Personalmente sono convinto, e non da oggi, che il Governo tanto più è efficace quanto a rotazione, a seconda delle decisioni dell'elettorato, porta esperienze differenti nella guida del Paese. Voglio dire che vedo con molto favore la presenza di imprenditori nel Parlamento

e nel Governo, come vedo altresì favorevolmente la presenza di sindacalisti in queste due istituzioni. Ricordo, quando (per decisione autonoma e non per legge) i segretari dei maggiori sindacati decisero di uscire dal Parlamento, che considerai questo un impoverimento del Parlamento stesso, della sua funzione mediatrice degli interessi del Paese. Lo stesso problema si pone oggi.

Onorevoli signori, ma abbiamo valutato che cosa significa l'ingresso di Silvio Berlusconi in politica? Significa un fatto estremamente importante, al di là della pur enorme rilevanza della persona. Significa che finalmente in questo Paese almeno una parte della borghesia ritiene di doversi occupare di nuovo dei problemi italiani. La debolezza strutturale di questa nazione, a partire almeno dall'inizio della prima guerra mondiale, è stata causata dal fatto che la borghesia, che produceva e arricchiva il Paese, aveva rinunciato a contribuire a governarlo. Ciò ha causato la debolezza dell'Italia nei confronti della Francia, della Germania, della Gran Bretagna. Oggi stiamo cercando di colmare questa lacuna grazie ad un imprenditore che entra in politica correndo gravi rischi personali. Credo che tutti possiate essere d'accordo, al di là della valutazione se via stata o meno nei suoi confronti una mirata persecuzione giudiziaria, che comunque questa visibilità non gli ha certamente giovato sul piano personale. Se ne è fatto carico e, a seconda del risultato di questo esperimento, avremo forse altri imprenditori che si occuperanno di politica. Attenzione, perché questo non è un elemento secondario.

Mi spiace vedere il pressapochismo con il quale spesso si affronta il problema. Cito come esempio un autore che non solo seguo, ma che stimo molto, con il quale ho molte idee in comune per quanto riguarda la legge elettorale e nei cui confronti nutro una effettiva e dovuta considerazione. Mi riferisco a Sartori.

Lessi qualche tempo fa un incredibile articolo su «Il Corriere della Sera» in cui Giovanni Sartori sostanzialmente affermava che nei Paesi occidentali non si verifica mai che un imprenditore, specie nel campo dell'informazione, si candidi alla guida del Paese: ma figuriamoci, ma scherziamo! Tutto l'articolo era costruito su questo; poi, in un piccolo passaggio, quasi nascosto, come un piccolo inciso, rilevava che però in nessun Paese (ad esempio né in Inghilterra, né negli Stati Uniti) è vietato. No, non si tratta di una questione secondaria: è fondamentale! Questo è il punto che stiamo discutendo: se ci sia o no un diritto di libertà per tutti, imprenditori inclusi, oppure no. Questo è il punto fondamentale; attenzione, non è secondario.

Ci sono esempi che nessuno ricorda, ma che vanno ricordati. Sono tantissimi gli imprenditori americani che hanno concorso alle elezioni. Il più noto, Nelson Rockefeller, che perse la convenzione americana contro Nixon; nessuno però obiettò che, siccome era uno dei più grandi magnati americani, non si poteva presentare. È successo anche ad imprenditori nel campo dell'informazione: Ted Turner, il *patron* della CNN, non si è candidato perché si è accorto che il suo partito non lo avrebbe sostenuto, ma avrebbe candidato Al Gore; nessuno però si sarebbe sognato di dire al pre-

sidente della CNN che non poteva candidarsi in quanto proprietario di un'azienda televisiva. Signori, qui non stiamo parlando di sensazioni, ma di fatti e i fatti vanno visti per quelli che sono: in nessun Paese è fatto questo divieto!

Ma vi è qualcosa di più e riguarda l'informazione. Credo che questa legge sia l'ultimo esito sbagliato di una serie di premesse sbagliate. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Le premesse sbagliate nacquero negli anni Trenta, quando si procedette alla prima assegnazione internazionale delle frequenze, in un'epoca in cui i regimi totalitari erano la regola e praticamente solo gli Stati Uniti prevedevano libertà di emissione radiofonica. La Convenzione internazionale, stipulata sulla spinta degli Stati totalitari (gli Stati democratici erano pochi: allora la democrazia era l'eccezione e non la regola), fece sì che vi fosse una totale compressione delle frequenze disponibili. Senza nessuna necessità tecnica, l'enorme maggioranza delle frequenze fu riservata agli Stati e diviso secondo servizi e strumentazioni assolutamente ridondanti. Furono riservate alle emissioni radiofoniche – ma questa impostazione è continuata poi con le emissioni televisive – pochissime frequenze, che praticamente bastavano, perché il regime di monopolio statale dell'informazione – in questo caso anche monopolio governativo, perché all'epoca Stato e Governo erano la stessa cosa – era tale che non c'erano necessità diverse; non solo: erano emissioni a banda larga e, quindi, prendevano un'ampia fetta dello spettro attorno alla frequenza centrale. Questa impostazione antidemocratica, statolatra e totalitaria si è mantenuta in tutte le convenzioni successive. Praticamente, si è trattato di una sorta di fenomeno di borsa nera delle frequenze organizzato dagli Stati. La rarefazione delle frequenze ha fatto sì che le poche disponibili – poche solo per scelta statale, non per necessità tecnica – venissero date in concessione. Io vi dico che ciò che è da abolire è la concessione (*Applausi dal Gruppo AN*), perché in contrasto con la libertà di informazione. Se anziché lavorare con piena proprietà della tua tipografia o del tuo nuovo sistema di stampa, come fanno tutti gli editori di giornale, lavori in concessione, sei sottoposto all'arbitrio «del potere»; e dico del potere, non della legge, perché è il potere che te la revoca o meno. Allora, va abolita la concessione, non limitato il diritto a concorrere democraticamente di chi è titolare di una concessione; altrimenti, siamo nell'ambito di una concezione totalitaria, ciò che invece noi, tutti assieme, dobbiamo sconfiggere.

Signori, Berlusconi ha non solo l'enorme pregio di avere, per la prima volta, ridato voce a quel grande centro-destra che non l'aveva più in Italia dalla fine del Governo Segni in poi e di aver pareggiato, in una certa maniera, la forte concentrazione di interessi costituiti, di possibilità di *audience* della coalizione avversaria, ma ha anche il merito di aver riportato una fetta consistente della borghesia ad occuparsi degli affari politici del nostro Paese e di questo l'Italia aveva assoluta necessità.

Allora io vi dico: ricordatevi che la sinistra verrà giudicata a seconda della sua pervicacia nel voler limitare i diritti dell'opposizione; sarà giudicata non solo dall'Italia, ma anche dall'Europa. Infatti, ricordiamoci

tutti, colleghi, che siamo sottoposti, giustamente, ad un esame democratico continuo.

Qui si gioca non solo una partita essenziale per il momento attuale del nostro Paese, ma anche una partita che riguarda i principi: se quella libertà di stampa che vuol dire, in termini attuali, libertà d'informazione e che fu la maggiore conquista spirituale della Rivoluzione francese debba continuare ad essere garantita o meno; se la democrazia, che solo nella libertà si può esercitare, avrà futuro nel nostro Paese.

Concludo dicendo, amici della maggioranza, che è una scelta, questa, che vi sta di fronte; al di là di quella che è probabilmente una vostra mossa tattica (sapete infatti che non ci sono i tempi per approvare la legge) ricordatevi che piegare la strategia alle esigenze della tattica è sempre sbagliato. Il Paese vuol sapere se ha una sinistra occidentale, liberale e democratica o se è di fronte ad un tentativo maldestro e sbagliato di reintrodurre alcune di quelle logiche totalizzanti, contrarie al mercato e alla libertà che, ahimè (bisogna ricordarlo quando è necessario), furono proprie del comunismo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, parafrasando Bertolt Brecht, si dovrebbe dire: beati i popoli che non hanno bisogno di una legge sul conflitto di interessi. Se ci fosse un'etica politica diffusa e condivisa, non ci sarebbe bisogno di alcuna legge. Se chi aspira ad esercitare funzioni di Governo avesse senso dello Stato e amore per le istituzioni, non ci sarebbe bisogno di una legge sul conflitto di interessi. Se tra i cittadini elettori ci fosse una prevalente cultura politica interessata al rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità della pubblica amministrazione, non ci sarebbe bisogno di alcuna legge sul conflitto di interessi.

Non ce ne sarebbe bisogno perché il conflitto di interessi sarebbe rimosso spontaneamente da chi aspira a cariche di Governo. Non ce ne sarebbe bisogno perché sarebbero gli elettori ad imporre ai propri *leader* di rimuovere le cause potenziali di incompatibilità, perché interessati al fatto che il *leader* prescelto tuteli i loro interessi, rappresenti esclusivamente i loro convincimenti e non gli interessi delle proprie aziende.

Si obietta che una legge sul conflitto di interessi rappresenta un giudizio di disvalore sulla ricchezza o sul fatto di essere imprenditori (l'abbiamo sentito anche in quest'Aula), che impedirebbe ai ricchi e agli imprenditori di aspirare a cariche di Governo, e ciò in violazione del principio di uguaglianza. Non è così: già di fatto, essendo stato ridotto il ruolo dei partiti nella formazione e selezione della classe dirigente, chi ha più mezzi è facilitato ad accedere alle cariche di Governo. Lo è ancora di più in un sistema politico che dell'investitura personale diretta ha fatto un mito; lo è ancora di più in un sistema politico nel quale l'immagine del candidato conta più delle sue convinzioni o delle sue proposte; lo è

ancora di più in un sistema in cui tutti i *media*, privati o pubblici che siano, preferiscono lo spettacolo all'analisi e alle inchieste.

Il profumo del potere ha una grande capacità attrattiva, specialmente per chi sa che il posto lo ha ottenuto grazie ad entrate politiche e che la protezione politica deve mantenerla a qualunque costo, cioè anche a costo di cambiare area politica. Basta guardare notiziari e programmi anche della Rai per rendersene conto.

Si ribalta allora il problema posto dall'opposizione: come si garantisce accesso alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, come richiede la nostra Costituzione all'articolo 51? Dunque, rilevanti sono i settori nei quali l'impresa è esercitata, perché la scelta tra l'interesse pubblico e quello privato deve essere chiara fin dall'inizio nel procedimento elettorale preparatorio ed estendersi alla fase di Governo.

Non giudico Berlusconi in base alla sua ricchezza. Anche Osman Bin Laden è un miliardario, ma il mio giudizio negativo su di lui non dipende dal fatto che è ricco, bensì dal fatto che è un fanatico e un terrorista. Ci sono miliardari che governano i loro Paesi, in Libano e in Thailandia, ma preferisco vivere in Italia.

L'opposizione afferma che in linea di principio è d'accordo con una legge sul conflitto di interessi. Bismark diceva (e non era un progressista) che se uno si dichiara d'accordo con voi in linea di principio vuol dire che non ha intenzione di fare alcunché. L'opposizione in realtà non vuole alcuna legge sul conflitto di interessi. L'opposizione si è unificata sotto l'insegna della Casa delle libertà, e la Casa delle libertà ha un *leader* indiscusso e indiscutibile: Silvio Berlusconi. Con facile sillogismo si può dire che Berlusconi non vuole alcuna legge sul conflitto di interessi. Abbiamo davanti ai nostri occhi questo fatto elementare.

Ci è stato anche detto che la Camera, con alcuni perfezionamenti, aveva licenziato una buona legge. Allora ci si sarebbero dovuti aspettare dall'opposizione emendamenti chiari e semplici, tendenti a ristabilire, con alcune modifiche, il testo della Camera; invece, sono stati presentati 1.300 emendamenti. Evidentemente i colleghi dell'opposizione ritengono questa legge comunque meno importante, nel fare ostruzionismo, della legge di tutela della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia, perché su quel provvedimento gli emendamenti presentati erano ben 1.600.

Si è detto anche in Commissione che c'erano alcuni punti qualificanti nella legge sul conflitto di interessi che potevano portare ad una convergenza, ad esempio la scelta del gestore. Ma, allora, un'opposizione che intenda fare una battaglia politica e culturale in materia, partendo dalla premessa che vuole una legge sul conflitto di interessi, avrebbe potuto presentare pochi e qualificati emendamenti sui seguenti punti: entità delle sanzioni, scelta del gestore e modo in cui viene scelto (dall'interessato, con il concorso dell'interessato, ovvero d'autorità da parte dei presidenti di un'autorità di garanzia o nell'ambito di un albo formato con determinate caratteristiche). Avremmo dovuto trovarci – ripeto – di fronte a pochi emendamenti, precisi e qualificanti di una linea politica. Invece, abbiamo 1.300 emendamenti, e di questa linea che l'opposizione dice di portare

avanti, cioè quella di volere una legge sul conflitto di interessi, ma non questa in assoluto, per alcuni principi che contiene, non c'è traccia. Abbiamo un chilo di carta stampata e non vi è una linea politica sul conflitto di interessi.

È stato anche detto che una legge in tale materia scoraggerebbe gli imprenditori a entrare in politica, mentre c'è necessità che gli imprenditori, ma anche i professionisti con un certo reddito scendano in politica, portando la loro esperienza. Ma è questo il caso di Berlusconi? Direi proprio di no. Quando si è presentato ed è stato eletto, il suo gruppo era fortemente indebitato con le banche. Dopo un'esperienza di governo, che fra l'altro è durata poco, il suo gruppo non è più indebitato con le banche; dalla quotazione in Borsa ha potuto ricavare una plusvalenza notevole e il sistema bancario, che come sappiamo è assolutamente estraneo al profumo del potere di cui parlavo prima, invece ha fatto credito all'imperatore, volevo dire all'imprenditore Berlusconi (scusate il bisticcio di parole).

Se io fossi un imprenditore indebitato sarei semmai attratto dall'iniziare una carriera politica.

È vero che c'è stata una certa persecuzione giudiziaria sotto il profilo del numero di procedimenti aperti nei suoi confronti, ma forse è anche vero – ho un minimo di esperienza come avvocato – che se Berlusconi non fosse stato nel contempo un *leader* politico, con un consenso popolare alle spalle, la situazione sarebbe stata diversa; infatti, altri imprenditori meno noti di lui, con lo stesso tipo di accuse, avrebbero avuto vicende processuali molto più gravi di quelle che lui ha vissuto.

Inoltre, Berlusconi dovrebbe fare un monumento a Tangentopoli e a Mani pulite: senza Tangentopoli e Mani pulite, Berlusconi non sarebbe il *leader* che è. Quella fase ha avuto molti eccessi, ma ne ha avuto uno che ha favorito Berlusconi, ed è stato quello di delegittimare la politica nelle persone dei politici. Il grande vantaggio che ha avuto Berlusconi nel 1994 è stato quello di poter dire: io non faccio politica. Io sono un imprenditore, perciò non appartengo a quel tipo di sistema.

È necessario procedere con molta cautela. È vero o non è vero – e vorrei che su questo punto rispondesse qualcuno dei colleghi dell'opposizione – che le società del gruppo Mediaset finanziano Forza Italia con regolari deliberazioni? In questo modo non si rientra nella violazione delle norme sul finanziamento dei partiti che richiedono la trasparenza.

Tuttavia, è anche vero che in base alla nostra legislazione tali donazioni, che sono legittime, non sono deducibili fiscalmente, mentre le società del gruppo Mediaset deducono i loro contributi ricevendone un beneficio fiscale. Dal momento che ci si lamenta che l'imposizione sulle imprese è troppo elevata, possiamo renderci conto di quanto alto sia questo beneficio. Inoltre, tutto ciò è fatto sulla base di un parere – non so se *pro veritate* o meno – espresso nella sua qualità di avvocato dal professor Tremonti, illustre fiscalista.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui già adesso che il conflitto d'interessi non sussiste (poiché Berlusconi, per nostra fortuna,

non ricopre ancora cariche di Governo), c'è un membro della sua squadra, designato a governare l'economia, il quale suggerisce che queste spese, affrontate per diventare uomo di Governo, sono per lo più deducibili dal fisco. Cosa determina questo fatto? Tutti noi cittadini che paghiamo le tasse – ed io sono uno tra coloro che ne paga molte, forse troppe – stiamo finanziando la campagna elettorale di Forza Italia. Infatti, quello che un soggetto risparmia fiscalmente rappresenta una minore entrata per lo Stato.

Ritengo che questo sia intollerabile, ma è comunque un piccolo fatto che dimostra come sulla legge relativa al conflitto d'interessi bisogna procedere con decisione. Non è possibile rimettersi soltanto alla buona volontà.

Infine, l'ultimo episodio che ho avuto modo di notare. I giornali titolano – ed è passato il messaggio – «Berlusconi è disposto a sacrificarsi per il Paese». Se una legge è ingiusta, lui non si oppone come Antigone; no, lui seguirà questa legge ingiusta e sceglierà la Patria e non il suo patrimonio. Questo è il messaggio comunicato. Poi leggiamo le sue dichiarazioni piene di condizionali e di altri elementi, per cui il messaggio, se ci fosse un'informazione corretta, dovrebbe essere che non si sa se Berlusconi si dimetterà o dismetterà il proprio patrimonio.

Torno alla citazione iniziale: beati i popoli che non hanno bisogno di una legge sul conflitto d'interessi. Certo, io non so quali siano i programmi che gli elettori di Berlusconi e della Casa delle libertà vogliono da questo *leader* e perciò non conosco la garanzia del suo impegno nel rispettarli.

Una *devolution* portata all'estremo che disgreghi il nostro Paese o un rafforzamento dell'unità nazionale? Un partito liberale di massa o un partito clericale di nuovo conio? Sono, evidentemente, modelli diversi. Se, però, ci sono modelli e motivazioni diverse per le quali votare questa formazione diventa indifferente, è chiaro che non c'è tale vincolo politico. E se il vincolo politico non c'è, cosa resta di questo *leader* investito dal popolo con tante motivazioni diverse e tra di loro contraddittorie? Soltanto la sua realtà di essere ancora il proprietario di un grosso impero economico e, soprattutto, che questo si esercita nel settore dell'informazione.

Se dobbiamo ritornare al rispetto di tutti, direi che vi è un rispetto per tutti i cittadini nella nostra Costituzione, la quale richiede che alle cariche elettive si acceda in condizioni di uguaglianza. Queste condizioni di uguaglianza, attualmente, non sono rispettate. Rispettarle diventa un imperativo ed è questa la ragione per cui si vota tale legge.

Vi è certamente l'obiezione che questa legge potrebbe non entrare in vigore. Ma vi lamentate di ciò? Semmai dovrete gioirne, perché Berlusconi non si troverà a dover scegliere, di fronte ad una legge ingiusta, se dismettere il suo patrimonio o dimettersi dalla carica di Governo. Su questo punto, però, si mostra anche qual è la corda, cioè che non si vuole questa legge, non si vuole alcuna legge relativa al conflitto di interessi perché sul conflitto di interessi la Casa delle libertà vive e prospera. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi trovo leggermente in imbarazzo ad affrontare questo argomento, che non è di competenza professionale di chi vi parla. Tuttavia, è un tema di tale importanza da indurre tutti ad un approfondimento e ad uno studio, che ci porta alla necessità di considerare la opportunità di momento storico e parlamentare, per non riconoscerla come tale.

Vorrei, innanzitutto, complimentarmi con la senatrice Dentamaro per la sua relazione accurata, approfondita e, accademicamente parlando, ineccepibile, che però conduce ad un provvedimento su cui non possiamo che esprimere grosse perplessità per varie questioni e considerazioni.

Ho molto apprezzato il riferimento, senatrice Dentamaro, al conte di Cavour. È un riferimento storico prezioso, che ci richiama ad un fondatore, anche se forse discusso da qualcuno, di questa tanto bistrattata Patria. Il conte di Cavour disse testualmente, in relazione all'offerta di acquisire delle azioni che gli venne fatta: «Ringrazio l'Eccellenza vostra dell'offerta, ma da quando sono Ministro ho abbandonato ogni speculazione».

Ebbene, se il conte di Cavour fosse qui ad ascoltarmi, mi piacerebbe potergli dire che oggi sarebbe giusto sostituire la parola «ministro» con quella di «parlamentare», signor Presidente, e dire: da quando sono parlamentare, ho abbandonato ogni speculazione. Il salto è indubitabilmente piuttosto grosso, ma – credo – necessario per tante e tante ragioni.

Siamo stati testimoni, negli anni passati, di turbolenze politiche, quando sparate fatte da *leader* di gruppi e di partiti sembravano incidere addirittura sull'andamento borsistico internazionale o comunque nazionale.

Ebbene, credo che quei momenti abbiano indotto tutti noi a considerare l'opportunità che anche un parlamentare si defili rispetto a una situazione di competizione e di concorrenza di mercato, quindi anche di semplice «distrazione azionaria», dovendo innanzitutto preoccuparsi, penso, del nuovo partito, che è il partito locale, di rappresentanza territoriale, che ha ormai lasciato indietro il vecchio partito, quello ideologico, che oggi può ancora vivere, ma solo trasversalmente. Mi riferisco al partito trasversale presente in tutte le componenti di maggioranza e di opposizione: in poche parole, di operai e di professionisti ce ne possiamo e dobbiamo occupare a destra e a sinistra, ma per quanto riguarda il territorio di rappresentanza è logico che ce ne dobbiamo occupare dal momento in cui siamo stati investiti del nostro ruolo istituzionale.

Mentre faccio riferimento, con un certo senso di disagio, al problema della Borsa e a quello della responsabilità politica nell'avallare, con determinati comportamenti, fluttuazioni che indubbiamente possono avere una eco, uno strascico, una qualche conseguenza (forse minimale o forse no), vorrei esaminare in maniera più specifica altri aspetti, ad esempio quello relativo alla questione della compatibilità parlamentare, sviluppato molto bene dal senatore Cò.

Si dà il caso che ha appena parlato un illustre avvocato, il senatore Besostri. Sappiamo molto bene che in quest'Aula vi sono fior di avvocati,

i quali, mentre svolgono il loro mandato parlamentare, esercitano anche la loro professione. Succede, signor Presidente: nel nostro ordinamento ciò è previsto, legittimo e legale. Addirittura il senatore Besostri ha rivendicato il fatto che paga moltissime tasse; onestamente ha ammesso questo. Però a questo punto c'è da dire che effettivamente un po' di discriminazione c'è. Si dà il caso che vi siano parlamentari che non si distraggono con la professione e si occupano a tempo pieno della rappresentanza popolare di cui sono stati investiti, mentre ve ne sono altri che devono portare avanti la causa del cliente e quella del paese o del collegio, e può darsi che le cose siano incompatibili.

Questo è un mio giudizio che, con una certa ingenuità, propongo all'Assemblea, ricordando anche – come sottolinea molto bene la relatrice Dentamaro – le esperienze di tre Paesi importanti: la Francia, la Spagna e la Svizzera.

L'articolo 23 della Costituzione francese dichiara incompatibili con la carica di Governo le attività professionali (di qui il mio riferimento alla grande professionalità dell'avvocato). L'articolo 98.3 della Costituzione spagnola aggiunge a queste anche le attività commerciali. Infine, l'articolo 97 della Costituzione svizzera – e qui veniamo al dunque – addirittura vieta ai membri del Consiglio federale l'esercizio di qualsiasi professione o industria. Quindi, un Paese federale e federalista come la Svizzera nega ai propri consiglieri federali il diritto ad esercitare qualsiasi professione.

Questo la dice molto lunga su come dovrebbe essere il parlamentare nel nostro sistema democratico, nella nostra democrazia (questo bene così prezioso di cui disponiamo) che deve, naturalmente, valere per tutti: anche i ricchi hanno diritto di partecipare democraticamente al processo legislativo, certo sottostando ad alcune regole.

Ebbene, mentre mi sono permesso di fare questi richiami, mi piacerebbe anche riferirmi ad un altro tipo di *lobby*, quella degli scienziati, che auspico possa affermarsi, in quanto non deve esistere soltanto quella degli avvocati. Insomma, mi piacerebbe che l'interesse del mondo scientifico fosse portato in Parlamento perché forse, anche in questo caso, emergerebbe un certo conflitto di interessi tra la difesa da parte del mondo accademico della ricerca della verità e quello che è il compito del legislatore.

Signor Presidente, varie sono le considerazioni che si possono fare, estendendole su tutti i fronti. Dal punto di vista più strettamente personale, devo ammettere di avere un atteggiamento leggermente condizionato dalle esperienze familiari per le quali sento di dover riconoscere che si dovrebbero estendere le incompatibilità, oltre che a livello personale e professionale, addirittura agli appartenenti al proprio nucleo familiare, ossia ai figli, alle consorti e ai fratelli. E – se mi è consentito – affermo ciò da un punto di vista soggettivo, per esperienza vissuta e anche subita.

Dico questo per arrivare ad arguire qualcosa di significativo dalla bibliografia intellettuale – definiamola così – del momento. Ieri mi sono soffermato su un capitolo di «Nuova Antologia» di Alberto Sensini, intitolato: «Potere e TV» e non ho potuto evitare di considerare, con un certo tipo di attenzione, alcune affermazioni e riferimenti, ad esempio, al pro-

fessor Alberto Monticone e, in particolare, al suo famoso intervento «Il fascismo al microfono», con riferimento proprio al rapporto tra potere e TV.

Non si tratta certamente di un discorso che si vuol fare, solo adesso, in riferimento a un *leader* di partito, ma più che altro al secolo che ci siamo lasciati alle spalle, rispetto al quale si deve prendere atto che la televisione ha cambiato le regole del metodo democratico in modo dirimente, secondo uno schema come quello di seguito descritto.

La TV ha personalizzato il potere, ha modificato la gerarchia dei problemi reali, ha spostato i luoghi della politica, depotenziando il Parlamento, i partiti e lo stesso Governo. La TV offre continuamente una realtà di seconda mano, scegliendo fatti e uomini che siano spettacolarmente pregnanti. La TV ha immesso nella politica la legge mediatica o meglio televisiva della semplificazione massima e l'esaltazione dell'*homo videns* – come ha scritto Giovanni Sartori – e tutto a danno dell'uomo che ragiona. Ma soprattutto la TV influisce sugli indecisi.

Questo interessante capitoletto conclude citando il più grande filosofo liberale del '900, il famoso Popper, il quale sostiene: «Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la TV o meglio non può esistere a lungo sino a quando il potere della TV non sarà stato pienamente scoperto. Dico così perché anche i nemici della democrazia non sono del tutto consapevoli del potere della TV, ma quando si saranno resi conto, fino in fondo, di quello che possono fare, la utilizzeranno in tutti i modi anche nelle situazioni più pericolose».

Non penso assolutamente che ci troviamo in una situazione pericolosa: non lo penso onestamente perché credo che, in realtà, si stia partecipando ad una sorta di sceneggiata che è chiaramente preludio della campagna elettorale.

Infatti, i titoli di tutti i giornali di oggi rendono omaggio e fanno pubblicità a un certo tipo di impostazione che sappiamo essere assolutamente quella voluta dalle due componenti attuali, maggioranza e opposizione, che vogliono, in qualche modo, organizzarsi in due partiti esclusivi affinché in questo Paese vi sia sempre e soltanto bipolarità di maggioranza e opposizione. Ecco il gioco al quale stiamo in qualche modo giocando.

Tuttavia, si dà il caso che la ragione non sia né da una parte né dall'altra, e non per prendere le parti dell'opposizione, voglio ricordare come proprio recentemente, dopo l'approvazione alla Camera del provvedimento che stiamo affrontando (come ha ricordato il senatore D'Onofrio), precisamente nel 1999, è stato presentato un numero notevole di ricorsi da parte delle televisioni commerciali dinanzi alla Commissione europea. Per che cosa?

Per sottoporre la questione degli aiuti statali impropri dati alle televisioni di Stato. Al riguardo, è intervenuta un'ingiunzione del 3 febbraio 1999 ai Governi nazionali di Francia, Italia e Spagna, i quali in pratica sono stati considerati rei di utilizzare il servizio pubblico per pubblicità: la Spagna per il 62 per cento, la Francia per il 40 per cento, l'Italia per il 35 per cento, mentre la Germania si attesta all'8 per cento ed il Regno

Unito, solo con la BBC, addirittura allo zero. Sono dati veramente sconvolgenti, perché si passa da un massimo del 60 per cento allo zero; ne viene fuori la «media dei polli» secondo la quale nelle quindici maggiori Nazioni europee la televisione pubblica utilizza la pubblicità al 18 per cento.

Ebbene, di fronte a queste considerazioni che sembrano essere in favore delle ragioni delle opposizioni, di fronte alla posizione molto chiara ma ahimè tardiva della maggioranza, Democrazia Europea, che da poco è entrata a pieno titolo nell'arena politica, si pone in modo forse un po' scomodo per entrambe le parti. Infatti ciò che si vuole denunciare in questo momento è il ricorso ad un potenziamento del sistema bipolare e ad una strumentalizzazione del momento elettorale per enfatizzare la divisione bipolare del sistema italiano. Questo concetto, purtroppo, è rivelato (si tradisce quasi) nella relazione della senatrice Dentamaro in un passaggio assai eloquente; a pagina 5, infatti, si legge che il sistema politico aspira «a consolidarsi in senso bipolare».

A questa aspirazione Democrazia Europea risponde con un no assoluto e speriamo che tutto il Paese, per il salvataggio della democrazia e per il recupero dei valori fondamentali a cui ci si ispira (non solo nel nostro Paese, ma nel mondo intero) sappia dire di no, affinché possa in qualche modo riaffermarsi il principio liberale vero della partecipazione dell'individuo e della valorizzazione del suo rappresentante in Parlamento che è, appunto, il deputato, il senatore, il parlamentare europeo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli, al quale ricordo che il suo Gruppo dispone di ben quaranta minuti.

Il senatore Andreolli ha facoltà di parlare.

ANDREOLLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, farò uso solo di pochi minuti per esprimere il parere e la posizione del Gruppo del Partito Popolare su questa vicenda, perché ormai abbiamo sentito, in Commissione come in Aula, le posizioni e gli argomenti addotti dall'una e dall'altra parte. Si tratta di una questione di straordinaria importanza, perché non abbiamo di fronte un problema contingente, ma il problema delle regole. È abbastanza concorde, infatti, il giudizio che chi governa deve essere al di sopra di ogni sospetto e che il cumulo di funzioni di Governo ed un rilevante potere economico non è mai stato, oggi ancora di più, compatibile con una società moderna.

Tutti hanno sottolineato che siamo l'ultimo Paese moderno in Europa e nel mondo a non avere norme adeguate. Nella nostra cultura politica non sono sufficienti, come avviene in molti Stati, norme di natura etica perché essa non è basata sull'etica protestante e quindi abbiamo bisogno di norme scritte e cogenti.

Le norme vigenti – le leggi del 1953 e del 1957 – sono evidentemente insufficienti, troppo lontane nel tempo. La situazione economica si è evoluta in modo straordinario; l'Italia non ha ancora adeguato convenientemente la propria legislazione, né ha recepito in essa le Convenzioni

dell'Aja del 1985. Siamo in ritardo. Qualcuno ha obiettato che è colpa della maggioranza se la Camera dei deputati ha votato un testo e a distanza di due anni ci si è svegliati e si è ripreso l'argomento. Dobbiamo chiedere venia, questo è vero.

È stata cambiata completamente la prospettiva. Ci siamo resi conto che il testo della Camera dei deputati doveva essere emendato, perché largamente insufficiente ad affrontare il problema con cognizione di causa. Del resto, il sistema bipolare riconosce la libertà ad un ramo del Parlamento di esprimere giudizi e valutazioni anche diversi rispetto a quelli esplicitate dall'altro ramo; in questo caso si tratta dei giudizi e delle valutazioni espressi dalla Camera dei deputati.

Certo, l'affrontare ora la questione in termini concreti può essere letto come un suo uso strumentale, perché siamo alla vigilia delle elezioni. Tuttavia, abbiamo rilevato che il lavoro in Commissione è stato realizzato con un largo contributo, anche delle minoranze. È stata forse l'abilità della collega Dentamaro e del presidente Villone a far mettere in evidenza i punti comuni e a farli accettare. È anche stupefacente, però, la strumentalizzazione che oggi viene fatta dall'opposizione. Penso in particolare alla Lega, ai tanti discorsi che ha fatto in materia fino a poco tempo fa e al fatto che ora ha rovesciato il suo giudizio.

Sarebbe stato meglio realizzare una normativa in astratto, a distanza di tempo, soprattutto senza che una persona in particolare potesse sentirsi colpita. Mi riferisco esplicitamente all'onorevole Berlusconi. Se così stanno le cose, è anche più urgente intervenire, perché se l'onorevole Berlusconi vincerà il problema non sarà astratto ma terribilmente concreto. Mi domando: in assenza di una legge, nel caso in cui Berlusconi vincessero (non auspico ciò), quante volte egli dovrà uscire dalle riunioni del Consiglio dei Ministri per evidente incompatibilità nell'affrontare certi argomenti? E mi domando: quale posizione potranno avere l'opposizione e le organizzazioni internazionali di fronte ad una situazione italiana così anomala e così unica?

Voglio dare atto alla collega Dentamaro di aver condotto il lavoro relativo agli emendamenti presentati al testo della Camera dei deputati con grande trasparenza, semplicità e chiarezza, anche e soprattutto tenendo conto della legislazione europea in materia. In fondo, riducendo la questione – per così dire – all'osso, si tratta di stabilire che i titolari di cariche di Governo non possono esercitare attività imprenditoriali e di conseguenza o vendono o si realizza una gestione separata dell'impresa, ma in senso vero e non fittizio. Mi dispiace dover dire che il testo della Camera dei deputati non garantiva questo in modo adeguato. Di conseguenza, il gestore non può che essere scelto da un'autorità esterna garante e non dall'interessato. Le sanzioni sono una conseguenza, anche con l'estrema *ratio* della revoca.

C'è stato un grande scandalo al riguardo, perché probabilmente nel subconscio l'attuale opposizione vede Berlusconi come il bersaglio di tutto questo. Mi spiace, ma allora è probabilmente vero che abbiamo colpito nel

segno, perché la possibilità della vittoria mette Berlusconi in oggettiva difficoltà.

Saremo giudicati dall'elettorato e dall'Europa ed è giusto che avvenga così. Un giornale inglese molto autorevole ha già espresso recentemente il suo giudizio. Quindi, ben venga il giudizio dei cittadini perché essi devono sapere qual è la posizione dei due contendenti per la maggioranza e per il governo della cosa pubblica. Quindi, anche la campagna elettorale – che auspico avvenga nella correttezza dei rapporti – sarà certamente monopolizzata da questo evento e da questa decisione, che almeno questo ramo del Parlamento andrà presto ad assumere.

Se Berlusconi vincerà e se venderà le sue aziende – come oggi compare come ipotesi concreta, giacché egli afferma che di fronte all'opzione sceglierà di vendere, se ciò accadrà anche in assenza di una legge, sarà frutto anche della nostra opposizione. E ben venga, perché allora finalmente chi vincerà le elezioni – in questo caso Berlusconi – sarà un uomo libero di esplicitare la sua attività pubblica; in tal modo noi avremo fatto l'interesse non di parte ma dell'intera comunità italiana, che avrà più diritto di stare a testa alta in Europa. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà. Le ricordo, senatore Rotelli, che il suo Gruppo dispone di cinquantanove secondi per quello che riguarda la discussione generale; naturalmente, lei può incidere sull'ora e nove minuti previsti per l'esame degli articoli e degli emendamenti.

* ROTELLI. Signor Presidente, si racconta che Plinio il vecchio, sul letto di morte, abbia chiesto agli astanti se avesse recitato bene la sua commedia; avutane assicurazione, morì.

Anche questa è una commedia, perché tutti sanno perfettamente che nella XIII legislatura una legge sul conflitto di interessi non ci sarà.

Ci sarebbe, invero, un modo per avere nella legislatura morente una legge sul conflitto di interessi: approvare al Senato il testo già approvato all'unanimità dalla Camera. Ma la scelta compiuta è stata netta: meglio nessuna legge sul conflitto di interessi piuttosto che una legge come quella votata alla Camera, che è pur sempre una legge emendabile nella successiva legislatura, come tante volte qui, in molti casi, ci si è detto.

Come mai una scelta siffatta? Non sapendo che cosa rispondere, non sapendo come spiegare una scelta così singolare, si è detto: in tal modo l'eventuale Governo Berlusconi prossimo venturo non potrà più emanare un decreto-legge con il testo della Camera.

Senonché, ciò non è affatto vero sul piano del diritto costituzionale. Il diritto costituzionale vigente non afferma nulla di simile.

Si vuole da taluno che lo faccia la regola della costituzione materiale. Però, la cosiddetta costituzione materiale non esiste come norma precettiva: costituzione materiale è soltanto la constatazione di Costantino Mortati negli anni Trenta che, al di là degli organi costituzionali dello Stato,

del Governo e del Parlamento, l'indirizzo politico lo dettava il partito politico, allora partito unico. Sono stati gli arroganti abusi della DC nella cosiddetta prima Repubblica ad essere coperti con la presunzione di una costituzione materiale.

E, dopo le elezioni del 1994, da parte di qualche giornale-partito fu inventato che il Capo dello Stato, per conflitto di interessi, non doveva nominare capo del Governo Silvio Berlusconi, il quale pure, palesemente, aveva la maggioranza parlamentare.

Come se, dopo le elezioni, nel Regno Unito, Elisabetta II potesse nominare *premier*, a sua discrezione, il *leader* del partito vincente ovvero il *leader* del partito perdente.

Quale norma precettiva la costituzione materiale non esiste. Così come non esiste il cosiddetto diritto costituzionale vivente, che poi ormai, per fortuna, è diritto costituzionale morente, almeno in quest'Aula (voglio sperare).

Si badi bene: non lo suggerisco affatto, anche perché è intollerabile l'uso dei decreti-legge che i governi in questa legislatura hanno fatto; pure questa costituzione materiale presunta. Il mio intervento, pertanto, non è un annuncio: è, però, per quello che vale, una certificazione: qualunque governo della prossima legislatura, in perfetta legittimità costituzionale, potrebbe emettere un decreto-legge con il testo approvato all'unanimità dalla Camera e non con il testo approvato a maggioranza di governo dal Senato in capovolgimento del testo approvato dalla Camera.

Ripeto: non è un consiglio; non lo consiglio affatto. Tanto meno può essere un annuncio. Ma voglio notare che la scelta di chiudere la legislatura senza una legge sul conflitto di interessi non ha giustificazione, o meglio ne ha una meramente elettorale.

A questa ennesima commedia, imbastita *in limine mortis*, dalla maggioranza, noi non partecipiamo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Le ricordo, senatore Stiffoni, che il Gruppo della Lega Nord dispone complessivamente di quattro minuti e trentuno secondi in sede di discussione generale e poi di quarantanove minuti per la discussione degli emendamenti.

Ha facoltà di parlare il senatore Stiffoni.

STIFFONI. Signor Presidente, il conflitto di interessi è senz'altro un problema che ha necessità di una chiara normativa. Molti Paesi europei presentano, all'interno delle loro Costituzioni, nelle parti dedicate al Governo, norme che sanciscono l'incompatibilità tra cariche di livello costituzionale e altri incarichi. Ma gli Stati Uniti sono senz'altro il Paese nel quale la distinzione tra cariche pubbliche e interessi personali è più ampia e profonda, tendendo la normativa a prevenire situazioni in cui gli interessi privati facenti capo a soggetti titolari di incarichi pubblici possano condizionare l'adozione, la direzione e la portata delle scelte che gli stessi avrebbero effettuato in assenza di quegli interessi.

Infatti, in quella Nazione opera un Ministero cosiddetto della onestà, per il controllo dell'applicazione delle molte regole vigenti in quella materia.

Ma trasferito nella realtà italiana un simile Ministero si troverebbe senz'altro ad agire in situazioni molto impegnative. Sono a conoscenza di tutti, infatti, le migliaia di episodi di corruzione che la nostra letteratura giudiziaria cita, già dagli albori della Repubblica.

Infatti, se è giusto che in un Paese democratico tutti i cittadini possano prendere parte alla competizione politica, è altrettanto giusto porre dei limiti, a garanzia di tutti, per le persone che ricoprono incarichi pubblici.

Tornando al disegno di legge che stiamo discutendo, vorrei sottolineare come lo stesso sia stato completamente stravolto durante l'esame in Commissione. Infatti, il testo trasmessoci dalla Camera dei deputati il lontano 27 aprile 1998 aveva ricevuto la nostra approvazione e passò all'unanimità, alla quale concorse lo stesso centro-sinistra.

Con il passare del tempo, però, la situazione politica è cambiata notevolmente e le tre successive sconfitte elettorali della compagine governativa (le elezioni europee, il *referendum* e le elezioni regionali) le hanno fatto cambiare atteggiamento, innescando nella sinistra quell'angoscia da sconfitta che a nostro giudizio può rivelarsi destabilizzante per una serena analisi della situazione contingente.

Nelle ultime settimane in Commissione, ed ora qui in Aula, abbiamo sentito dire che il disegno di legge, nel testo proposto al nostro esame, determinerebbe un conflitto con il codice civile e con il codice penale. Qualcuno si è domandato: perché non limitarsi alla figura del mandatario? Oltretutto, quali garanzie sono previste per il gestore del patrimonio del membro del Governo? Ma – ha osservato qualcun altro – il conflitto di interessi non avrebbe dovuto maturare nel tempo, senza fretta, nella coscienza della società civile, una doverosa metabolizzazione per non incorrere in un inevitabile conflitto legislativo? Altri hanno sottolineato che non sappiamo quale sarà l'impatto, non ci sono precedenti. Ci si è addirittura spinti a dire che ci sono pericolosi elementi di ideologizzazione inseriti in un provvedimento che insinua una pericolosa politica del sospetto, inquisitoria fino alla persecuzione. Si vuole arrivare ad una legge speciale calata contro qualcuno, non oggettiva ma soggettiva fino all'illegalità. Questo da destra.

E da sinistra, signor Presidente? In un'intervista rilasciata al «Mattino» di Padova, pubblicata domenica scorsa, 18 febbraio, Massimo Cacciari, *leader* massimo della Sinistra in Veneto, così si è espresso sul disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione: «Non c'è alcun dubbio: è una legge persecutoria. C'era tutto il tempo di pensarci prima. Adesso suona come delegittimazione del candidato avversario. Con che faccia ci si può presentare agli elettori?», eccetera. Compagni della Sinistra, il *boomerang* è un'arma da caccia micidiale ed efficacissima per chi sa usarla, non per chi vuole fare uno strano *harakiri*. (*Applausi dai Gruppi LFNP, AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, verso la metà del 1994 (forse qualcuno dei colleghi presenti può ricordarselo, era in carica allora il Governo Berlusconi) fu istituito il cosiddetto Gabinetto dei tre saggi. Questa saggezza in pratica doveva servire per decidere sull'eventuale conflitto di interessi tra una persona con un certo patrimonio di ordine personale e il suo *status* di *premier* o di ministro. Di per sé l'argomento aveva un substrato legato a situazioni del tutto simili che si potevano evocare in altri Paesi, ivi compresi i Paesi europei.

Il fatto è che i tre saggi furono (naturalmente accettate questa mia espressione con un briciolo di umorismo) dei buontemponi perché, al di là del dare alcune tracce molto generiche e poco significative, di fatto dissero che bisognava fare una legge *ad hoc*.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* TABLADINI). Signori miei, ma questo lo sapevano anche i sassi!

Che si dovesse fare una legge *ad hoc* sulla possibilità – intendiamoci – di un conflitto d'interessi credo che ormai fosse lapalissiano.

Durante il Governo Dini assistemmo ad una corsa da parte di tutti i Gruppi per presentare il proprio disegno di legge in materia. Era l'inizio del 1995. Ricordo che anch'io presentai il mio bravo provvedimento e ricordo anche che c'era una minoranza, seppure corposa sempre minoranza, che invitava l'eventuale *premier* alla vendita forzata. Fu individuato come relatore, o per lo meno come colui che doveva unificare questi disegni di legge, il povero senatore Casadei Monti, al quale in un colloquio del tutto personale chiesi, essendo la media della durata in carica di un Ministro o comunque di un *premier* in Italia di un anno, giorno più o giorno meno, come si poteva pretendere che questi dovesse vendere tutto per un solo anno di Governo. Era una battuta, intendiamoci; ma cosa dovrebbe fare poi, portare il cane ai giardinetti? Il senatore Casadei Monti, persona di spirito, dovendo pur mediare tra le diverse anime, convenne con me che tutto sommato le mie asserzioni non uscivano da una certa logica.

Noi sappiamo che in Italia, quando un soggetto è obbligato a vendere, trova sempre qualche «salvatore», cioè persone che vogliono concludere degli affari e che, guarda caso, sono sempre le stesse: hanno gli stessi *hobby*, vanno in vacanza negli stessi posti, addirittura a volte hanno le stesse donne – permettetemi anche questa battuta – e alla fine, quando la Finanza entra in casa loro, hanno gli stessi problemi. Pertanto, appare chiaro che obbligare una persona a vendere in una situazione in cui è co-

stretta a farlo determina non una vendita ma una svendita. Dobbiamo tenerlo ben presente.

A quel tempo invece appariva chiaro, anche a molta gente che faceva riferimento agli allora Progressisti, che il *blind trust* poteva rappresentare una soluzione accettabile (e non era necessario inventarselo di sana pianta, giacché esistevano degli ottimi esempi in altri Paesi; era inutile inventare il filo per tagliare la polenta dal momento che erano del tutto accettabili le situazioni di Stati a noi vicini), naturalmente prevedendo alcune barriere che impedissero una comunicazione tra il gestore e il proprietario.

Si era individuata una via di mezzo. Non capisco quindi l'attuale comportamento della Sinistra, al cui interno pure si trovano ancora persone intelligenti le quali hanno capito che spacciare questo argomento durante la campagna elettorale si sarebbe dimostrato un *boomerang* (ed è questo il motivo per cui l'hanno tirato fuori dal sarcofago all'ultimo momento; durante la campagna elettorale sarebbe stato un *boomerang*, quindi lo si è fatto ora).

Avete presenti i gatti? I gatti si mettono di traverso, gonfiano il pelo, alzano la coda per sembrare dei «cugini» più robusti, delle tigri. Questa mi sembra sia la situazione attuale, nel nostro Paese.

Sappiamo tutti quali sono le procedure e i tempi. Sappiamo che una lettura al Senato deve essere seguita da una lettura alla Camera dei deputati. Sarebbe stato meglio – e dico ciò con tutta sincerità, volendomi mettere al di sopra delle parti – avere qualcosa piuttosto che nulla; avere qualcosa significava, tutto sommato, approvare la legge proposta dalla Camera, è vero. Ho avuto modo di leggerla e onestamente mi è sembrato di riscontrare alcune ingenuità. Ripeto, però, che è meglio qualcosa piuttosto che niente.

Ecco, quindi, che questa legge doveva essere licenziata nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Oggi ci troviamo nella situazione in cui una sinistra arcigna pretende sostanzialmente la vendita di determinati beni al miglior offerente. Ieri mi sembra ci sia stata una certa disponibilità da parte di chi dovrebbe vendere e teniamo presente che dette limitazioni non sono rivolte soltanto all'eventuale Presidente del Consiglio, ma anche ai Ministri. Però, nella Sinistra credo che già oggi ci sarebbe qualcuno che non potrebbe svolgere le mansioni di Ministro. Comunque, ciò che lascia più perplessi è il fatto che non si è pensato, ad esempio, ai presidenti delle regioni, dal momento che, onorevoli colleghi, un presidente di regione ha sicuramente più potere di quanto ne può avere un Ministro in carica. Questo, invece, lo si è dimenticato bellamente.

Aggiungo un altro particolare in tono – se volete – un po' umoristico. Si finge di dimenticare che dall'Unità d'Italia in poi, ma forse anche in epoca romana, chi è andato al Governo, salvo rarissimi casi, ha di fatto aiutato, favorito se stesso e qualche amico. Dimenticare questo vuol dire non ricordare qualcosa che di fatto è avvenuto – ripeto – dall'Unità d'Italia in poi.

Invito, quindi, la Sinistra ad essere realistica (e in questo senso mi rendo conto di essere al di sopra delle parti), nel senso di accettare il testo licenziato dalla Camera, provandolo (tutte le leggi necessitano di un periodo di prova) per vedere se contiene problematiche tali da diventare di difficile applicazione: in tal caso, lo modificheremo.

Obbligare un Ministro o un Presidente del Consiglio a vendere quanto ha costruito in una vita, magari per un solo anno (perché questa è la media della durata dei Governi nel nostro Paese), mi sembra francamente eccessivo. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei ricorrere alle cronache parlamentari per ricordare a me stesso che in data 23 gennaio 1998 fu presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge relativa al conflitto di interesse. Questa proposta di legge non era presentata dal Polo ma da I Democratici-L'Ulivo e dai Popolari e Democratici-L'Ulivo, tra i quali Piscitello, Danieli e Scozzari. È senz'altro un precedente che si riflette sulla legge successiva. Alle proposte di legge nn. 4488 e 1236 presentate alla Camera dei deputati in materia di conflitti di interesse, si sono associati altri deputati a cominciare da Veltri (che oggi è una specie di «furore fatto deputato» sulla questione dei conflitti di interesse), da Lumia (presidente della Commissione antimafia) che ha sottoscritto questa proposta di legge, da Furio Colombo (un personaggio di rilievo interno e internazionale) e da vari altri.

Naturalmente vi era anche la proposta di legge presentata dal Polo delle Libertà, d'iniziativa dei deputati Berlusconi, Pisanu, Marzano, Calderisi ed altri.

Quella proposta di legge complessiva, che raccoglieva tutte le ispirazioni e i contributi provenienti dal centro e dalla sinistra, fu approvata dalla Camera dei deputati il 22 aprile 1998 e trasmessa dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza del Senato il 27 aprile 1998. Lei, ministro Maccanico, lo ricorderà.

MACCANICO, *ministro per le riforme istituzionali*. Mi occupavo di altro.

SERVELLO. Lo ricorderà nel senso retorico della parola, perché lei segue tutte le questioni che riguardano le riforme, anche se non sempre nella qualità di Ministro competente sulla materia.

Mi domando allora per quale motivo il I Governo Prodi (dal 1996 al 1998) con ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, non ha ritenuto di proporre alternativamente una soluzione diversa e per quale motivo il I Governo D'Alema (1998-1999) con ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico – qui presente – e con ministro della giustizia Oliviero Diliberto, non ha ritenuto di riproporre la questione, di solleccitarla e di promuovere non dico un disegno di legge d'iniziativa governa-

tiva, ma quantomeno un dibattito. Arriviamo infine al Governo Amato (26 maggio 2000) con ministro delle riforme istituzionali Antonio Maccanico e ministro della giustizia Piero Fassino.

Nessuno di voi in questi anni si è svegliato per dire che esiste un conflitto di interessi e che quella legge approvata quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati non può essere adatta alle nuove realtà in movimento.

Non si è mosso neanche il presidente della Camera Violante che, avendo licenziato quel disegno di legge approvato quasi all'unanimità, non vedeva nessun ritorno di quest'iniziativa parlamentare così solennemente votata. Devo dire che non se ne è ricordato neanche il presidente della nostra Assemblea, Nicola Mancino, che sapeva dell'esistenza presso la Commissioni affari costituzionali di quella proposta di legge diventata successivamente disegno di legge qui in Senato.

Se questa è la realtà, mi chiedo come mai anche questo tema non è stato mai ripreso nell'ambito della Bicamerale dove sono stati esaminati molti problemi, anche se poi non furono risolti nell'Aula di Montecitorio. Il fatto è che la questione del conflitto di interessi in quel momento politicamente non esisteva. Nessuno l'ha ripreso, toccato, sfiorato, forse non solo perché vi era un tentativo di innovare la forma di Stato e di Governo, ma perché si ricercava un'intesa con le forze dell'opposizione e non si voleva toccare un tasto particolarmente sensibile.

Questo però attiene alla tattica e non alla strategia di un Governo, di uno schieramento politico che anche in quella sede avrebbe dovuto sollevare il problema almeno per vedere se era collocabile in un'ottica di riforma costituzionale.

Mi domando perché, nel frattempo, non sono stati sollevati altri casi di conflitto di interesse. Il presidente del Consiglio Dini ha o non ha avuto un conflitto di interessi familiari? Eppure, nessuno ne ha mai parlato né quando era Presidente del Consiglio in una fase di transizione o di involuzione della politica italiana, né quando è diventato Ministro degli affari esteri.

Un altro conflitto di interessi è quello al quale accennava ieri, in maniera abbastanza trasparente, il senatore D'Onofrio e che rappresenta un altro problema ancora.

Un'altra esperienza in tal senso riguarda Susanna Agnelli, sottosegretario agli affari esteri dal 30 luglio 1987 al 13 aprile 1988 con il Governo Goria, confermata poi nella carica dal 15 aprile 1988 al 22 luglio 1989 con il Governo De Mita e nuovamente confermata dal 26 luglio 1989 al 12 aprile 1991 con il Governo Andreotti e diventata infine ministro degli affari esteri del Governo Dini dal 17 gennaio 1995 all'11 gennaio 1996. Ebbene, nessuno se n'è accorto di tutte queste Vestali messe a protezione della democrazia, della libertà di espressione, di propaganda e quant'altro? Chi ha riscontrato queste anomalie, per usare un eufemismo. Chi ha visto queste quasi incompatibilità?

Nessuno infatti potrà negare che la famiglia Agnelli rappresenta uno dei più importanti gruppi multinazionali presenti nel mondo e che, pertanto, la funzione di Sottosegretario di Stato o di Ministro degli affari

esteri aveva un qualcosa che, sia pure formalmente se non dal punto di vista tecnico e sostanziale, toccava comunque interessi complessi e interferenti, almeno potenzialmente, con le attività private di quel Gruppo: nessuno però si è svegliato!

Vi è poi un altro caso che vorrei richiamare non essendo stato citato da nessuno in questa Aula. Vi è un'organizzazione, una grande *holding* privata, o presunta tale, che è quella delle Cooperative (Coop), i cui esponenti, di volta in volta, entrano o escono da Montecitorio o da Palazzo Madama in quanto presentati alle elezioni da un determinato partito: Partito Comunista Italiano ieri, PDS oggi. Non vi è forse un qualche conflitto di interessi dal momento che si conosce perfettamente bene quale sia il passaggio di denaro fra una realtà economica e finanziaria come quella richiamata e le organizzazioni che fanno capo a un grande partito politico?

Signori, questo conflitto non è stato mai sollevato e non ne solleverò altri, per carità. Mi limito soltanto a fare un breve accenno al conflitto di interessi tra il presidente della Repubblica Scalfaro, già ministro dell'interno, ma ciò attiene più alla vicenda politica che alla tematica di carattere costituzionale che in questo momento ci occupa e preoccupa!

Un altro problema. Onorevole Ministro, lei conosce bene la storia della democrazia nel mondo: mi sa dire come mai negli Stati Uniti, una delle culle della democrazia, il *blind trust* va bene mentre non va bene in Italia che è una democrazia non ancora matura? Per quale ragione ciò avviene?

Vi siete resi conto – lo dico sommessamente – che se venisse realizzato il *blind trust* previsto dalla proposta di legge varata dalla Camera, il gruppo multimediale Fininvest-Mediaset forse non potrebbe sopravvivere, almeno nelle condizioni attuali? Non si tratta infatti di un'azienda che vende alimentari o altri prodotti, ad esempio, del settore chimico, ma di un complesso tale che affidarlo ad un gestore significherebbe potenzialmente metterlo in crisi.

Nessuno però pensa a tutto questo; e allora viene il sospetto, colleghi – lo dico chiaramente, tanto ormai le carte sono giocate – che questo problema sia diventato d'attualità dopo il colpo che ha ricevuto la sinistra con l'elezione di Guazzaloca a sindaco di Bologna, dopo le elezioni regionali che hanno visto vincente il Polo della libertà. Ecco perché la questione è di natura politica e non è di etica, non è di conflitto vero, autentico, di interessi; altrimenti, mettereste subito in votazione il *blind trust* così come ce l'ha trasmesso la Camera dei deputati, con tutte le conseguenze non favorevoli a quel gruppo multimediale. Chi s'intende di queste materie così complesse sa perfettamente che affidare ad un notaio, ad un gestore, un complesso di attività di quella natura vuol dire che lo si vuole certamente portare alla vendita, perché non potrebbe assolutamente reggere non dico alla concorrenza dell'altro gruppo multimediale italiano, cioè la Rai televisione, ma soprattutto alla concorrenza europea e mondiale che si fa sempre più pesante ed aggressiva. Questa è la realtà.

Onorevole Ministro, lei conosce la storia americana. Mi riferisco per esempio a Rockefeller che va al Governo degli Stati Uniti: era forse un po-

vero? Roosevelt era povero? Bush – mi riferisco al padre dell'attuale Presidente – era povero? E la famiglia Kennedy? E via di questo passo, potrei continuare con questi esempi: non erano affatto poveri.

Un'altra considerazione. Vi rendete conto di quello che accade prima e durante le elezioni dei Presidenti americani? C'è o non c'è conflitto di interessi? Le società, i privati, chiunque può sottoscrivere somme ingenti, dell'ordine di miliardi, per l'appoggio all'uno o all'altro candidato.

MACCANICO, *ministro per le riforme istituzionali*. Pubblicamente.

SERVELLO. Stavo per dirlo, mi scusi. Tutto ciò avviene alla luce del sole, il che, dal punto di vista democratico, è molto bello. Però, signor Ministro, lei non può sostenere che nel caso del Presidente X, sostenuto per decine o centinaia di miliardi da determinati gruppi che fanno capo, ad esempio, all'industria manifatturiera, a quella automobilistica o a quella degli armamenti, queste ultime poi non abbiano comunque una influenza, almeno psicologica, sul Governo della grande democrazia americana.

E allora sembra proprio che noi ci si batta contro i mulini a vento, per fare un dispetto a Berlusconi. Se io potessi indirizzargli una lettera in questo momento gli direi: caro Berlusconi, applica tu il *blind trust* che è stato votato alla Camera, anche se le procedure non possono essere quelle previste dalla legge che il Senato non ha voluto votare; applicalo, e allora si vedrà dove sta la buona volontà tua, del Polo, della Casa delle libertà, e dove sta la malafede e l'ipocrisia.

Onorevole Ministro, lei è una persona per bene, io la conosco da tanti anni, da quando era Segretario generale della Camera, e non può non sapere, non cogliere gli aspetti assolutamente abnormi di questa situazione preelettorale, anzi, elettorale: ne stiamo discutendo mentre i comizi sono già in corso, mentre la propaganda ormai viaggia con tutti i mezzi, non soltanto con il treno di Rutelli, ma con centinaia di migliaia di manifesti, convegni, conferenze programmatiche, una delle quali la terremmo noi tra qualche giorno a Napoli. Mentre tutto è in atto, ad un certo punto si sveglia una specie di pulzella d'Orleans, la senatrice Dentamaro, e diventa improvvisamente assertrice di una soluzione la più drastica possibile, la più penalizzante possibile nei confronti dell'ipotetico violatore di una legge che ancora deve nascere.

Ebbene, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, è una situazione che non può andare avanti in questo modo.

Non me la sento – lo dico anche a titolo personale – di ricevere lezioni in quest'Aula da alcuni senatori, e non solo dalla signora Dentamaro che chiede un confronto trasparente in questa sede solenne – così ella ha concluso il suo intervento nella seduta di ieri sera – con le forze dell'opposizione. Il confronto, però, andava fatto prima dell'inizio della campagna elettorale effettiva, se avesse avuto veramente la volontà di fare qualcosa che attenesse alle regole generali e non alla persecuzione, nel tentativo di creare problemi non solo all'onorevole Berlusconi ma a tutta la alleanza. Questa è la realtà rispetto alla quale rivolgo la seguente domanda

non solo alla senatrice Dentamaro ma a tutti, ossia ai senatori Camo Giuseppe, Cortelloni Augusto, Di Benedetto Dorianò, Folloni Gianguido, Fumagalli Carulli Ombretta, Lauria Baldassarre, Loiero Agazio, Manis Adolfo, Meluzzi Alessandro, Napoli Roberto, Nava Davide, Scognamiglio Pasini, Vertone Grimaldi che ci dà lezioni dalla mattina alla sera e anche di notte: dove eravate in tutti questi mesi, in questi anni? Ma soprattutto dove eravate durante le elezioni del 1996, quando siete stati eletti per il Polo della libertà che era capeggiato sempre dall'onorevole Silvio Berlusconi? Non ve ne siete accorti allora del conflitto di interessi? Dove era il vostro senso etico della vita e della politica? (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Lei, signora Dentamaro, vuole il confronto trasparente: lo avremo, ma in termini elettorali, quando si vedrà da che parte sta la chiarezza, la lealtà, il trasformismo e la slealtà. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone.

Prima però di dargli la parola, vorrei dire con amicizia al senatore Servello che in quest'Aula è bene chiamare tutti «senatori» e «senatrici», perché è anche vero che siamo tutti «signori» e «signore».

SERVELLO. Si trattava di un apostrofo positivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villone.

VILLONE. Signora Presidente, come era prevedibile, abbiamo sentito di tutto in questi due giorni in cui si è svolta in Aula la discussione generale sul provvedimento in esame. Forse qualche riflessione e qualche risposta è il caso di esplicitarle ora che siamo in chiusura della discussione generale.

Molti colleghi dell'opposizione hanno chiesto alla maggioranza perché ha cambiato idea. Dovete rilevare che non abbiamo mai cambiato idea, perché – come tutti ben sanno – dal primo momento, dal primo minuto in Senato la maggioranza ha detto che si trattava di un testo che non andava bene: questo lo si è detto in modo chiaro. Magari non tutti erano di tale opinione, ma complessivamente la maggioranza esprimeva questo orientamento. Quindi, non vi è stato mai consenso sul testo licenziato dalla Camera dei deputati.

Ricorderò per inciso che poi quel testo ricevette critiche anche consistenti e ci fu persino chi gridò all'inciucio: non c'era alcun inciucio. Si trattava semplicemente di un testo insoddisfacente, come tante volte accade nel lavoro parlamentare. Si trattava di un testo imperfetto.

Ancora ieri su «Il Corriere della Sera» il collega Passigli, che all'epoca era relatore sul provvedimento e come tale esprimeva l'opinione che si dovesse incisivamente cambiare il testo, ha ricordato l'insufficienza del testo stesso che si trovò a trattare – lo ripeto – come relatore.

Quindi, dove vi è stato il cambio di idea? Non c'è mai stato. Si è verificata semplicemente una vicenda del tutto normale nella quale un ramo del Parlamento, come spesso accade, ha ritenuto che il prodotto legislativo dell'altra Camera fosse inadeguato.

È quello che normalmente succede, due Camere esistono per questo e non vedo cosa ci sia adesso da meravigliarsi o scandalizzarsi. E assolutamente non vedo che cosa c'entri l'onore, che il collega D'Onofrio sembra voler tirar dentro a tutti i costi in questa vicenda.

Ci si dice che arriviamo tardi. Voglio solo ricordare, a questo proposito, che se l'opposizione non avesse fatto melina per mesi e non ci avesse fatto perdere tempo per mesi sulla legge elettorale, come ha fatto, a questo testo saremmo arrivati molto prima. Diceva adesso il collega Servello: eh, ma voi lo fate in campagna elettorale.

E, vivaddio! L'opposizione ha dichiarato unilateralmente aperta la campagna elettorale in questo Paese grosso modo a giugno del 2000 e sta ancora ragionando in questi termini; adesso ci si contesta che, avendo la stessa opposizione creato un clima politico-istituzionale di questo genere, arriviamo tardi. È davvero singolare.

SERVELLO. Non ve ne approfittate, però.

VILLONE. Quindi, credo che questi argomenti vadano messi da parte, perché non sono seri; li considero al di sotto del livello minimo di rilevanza che quest'Aula merita.

Passiamo a qualche altra questione, invece, di maggiore consistenza. Vediamo, anzitutto, quelle di ordine costituzionale che vengono anche così largamente richiamate e fortemente sottolineate dai colleghi dell'opposizione.

Si urla a gran voce che ci troviamo di fronte ad un esproprio camuffato; sembrerebbe quasi una sorta di esproprio proletario, di quelli che una volta si usava fare nei supermercati. Vorrei che qualcuno mi spiegasse – siccome ho sempre pensato che quando si parla di esproprio si dice che qualcuno perde qualcosa – in questa vicenda chi perde che cosa. Dov'è – direbbero i tecnici – l'effetto ablativo in tutto ciò? Cosa viene tolto a chi?

Nello schema della proposta che stiamo discutendo il titolare del patrimonio che venga investito di una carica di Governo può scegliere di alienare il patrimonio oppure di passarlo al gestore. Se sceglie l'alienazione, non c'è problema. Si dice: ma i tempi sono brevi, poi deve vendere in condizioni che gli fanno perdere quattrini.

Benissimo, allora non vende e passa il patrimonio al gestore. Quest'ultimo deve – è un principio specificamente stabilito dalla legge – gestire il patrimonio nell'interesse del patrimonio medesimo; questo lo abbiamo scritto a chiare lettere. Quindi, se possibile, se il mercato lo consente, il gestore deve fare in modo che il titolare del patrimonio si arricchisca – lo dico in parole chiare: deve fare quattrini – perché questo signi-

fica gestire nell'interesse del patrimonio e non certo che il patrimonio debba diminuire.

Allora, dov'è l'esproprio? Chi perde cosa? Cosa si toglie a chi, se si scrive a chiare lettere nella legge che deve essere garantita la possibilità che questo «poveraccio» che va a fare il Ministro o il Presidente del Consiglio deve fare quattrini, se possibile e se il mercato lo consente? Dove sta l'esproprio proletario di cui tanto si discute? Se appena appena si guarda, si scioglie come neve al sole.

Si parla tanto di incompatibilità, di ineleggibilità; si è alzato un confuso polverone su questo tema. Vorrei dire con chiarezza che nel nostro sistema la questione incompatibilità o ineleggibilità – poi vediamo se è presente nella legge – in generale esiste per tutti meno che per il Governo.

Esiste per i sindaci, per i consiglieri comunali, per i presidenti di provincia, per i consiglieri provinciali e per i parlamentari, ma non per i membri del Governo.

Vedete, non è un caso, perché le leggi fino ad ora sono state costruite tenendo conto di un *cursus honorum* per il quale al Governo si arrivava percorrendo queste cariche, in un modo o nell'altro. In particolare, non si arrivava al Governo se non si era parlamentari. I filtri costruiti su quelle cariche del *cursus honorum* in realtà funzionavano anche per le cariche di Governo e quindi non c'era bisogno di una normativa specifica poiché il sistema politico e istituzionale era tale da produrre di per sé la selezione adeguata ad impedire quelle condizioni che invece oggi si verificano perché l'indebolimento del sistema dei partiti ha fatto sì che il *cursus honorum* sia venuto meno. Non è un caso che si arriva a fare il presidente del Consiglio o il ministro senza essere parlamentare, e magari senza avere mai ricoperto prima una carica pubblica.

Ciò deriva dal collasso del precedente sistema, con effetti positivi da un lato, perché questo consente alla società civile di entrare nelle stanze del potere evitando i canali stretti del professionismo politico, ma altresì con effetti negativi e problemi nuovi, che sono appunto quelli di un conflitto di interessi che si pone oggi anche a livello specifico del Governo, mentre fino a ieri non esisteva semplicemente perché al Governo non arrivavano persone che si trovavano in quella condizione.

Il sistema politico precedente non avrebbe prodotto un Berlusconi e non gli avrebbe consentito di fare il presidente del Consiglio dei ministri, per il suo *self restraint* intrinseco. Si può discutere se sia un bene o un male, ma sicuramente è così. Quindi, non è che si fa la norma perché c'è Berlusconi: Berlusconi è il sintomo di un'evoluzione del sistema politico e istituzionale che impone l'adozione di regole di cui prima non si avvertiva la necessità. Questa è la genesi del problema.

Nello specifico, come dicevo, abbiamo una griglia fittissima di incompatibilità e di ineleggibilità. I colleghi dell'opposizione hanno fatto un chiasso terribile sul problema dell'ineleggibilità del sindaco. Scusate, ma perché ci sarebbe tale ineleggibilità? Perché si ritiene che un sindaco possa influire sul risultato elettorale esercitando i suoi poteri; questo è il motivo per il quale il legislatore ha previsto tale istituto. E allora, se la

questione si pone per un qualunque sindaco, non mi sembra che, se c'è qualcuno che è padrone di un impero mediatico, esercitando questo potere, non possa influire sul risultato elettorale. Il problema ce lo vogliamo porre, o vogliamo negare l'evidenza?

Credo quindi che andrebbe quanto meno moderato il tono di certe affermazioni. Si dice che stiamo facendo una legge-fotografia per Berlusconi. Facciamola, questa fotografia, perché fare una legge effettivamente è un po' come fotografare un paesaggio, l'oggetto della disciplina legislativa, il suo ambito di applicabilità, quindi avremo il fiume, le colline, la pianura e anche una grande montagna. Che facciamo? Siccome c'è una grande montagna, non la fotografiamo, la eliminiamo dalla fotografia e facciamo finta che non c'è?

Il problema è, per così dire, l'unicità di Berlusconi, che è unico e irripetibile anche come imprenditore che vuole fare politica e vuole fare il capo del Governo. Non ce n'è un altro, c'è solo lui. E allora che facciamo? Variamo una legge che non lo riguardi? Facciamo una legge per tutti meno che per Berlusconi? Vi pare possibile o sensato?

È chiaro che qualunque legge riguarderà in modo specifico Berlusconi, perché non può che essere così. Ma questo non vuol dire che si fa una legge-fotografia, né certamente è motivo di incostituzionalità.

Ancora, si dice che questo testo conterrebbe meccanismi irrazionali, contraddittori, contorti; argomento, badate, non insignificante, perché anche l'irrazionalità è elemento che può dar luogo ad incostituzionalità, e quindi dobbiamo farcene carico. Ma in cosa consiste l'irrazionalità? Nella nomina del gestore? Ma, scusate, è più razionale una nomina affidata all'Autorità, indipendente per quello che si può, con tutti i limiti, o una nomina affidata all'interessato? Ai fini della legge, qual è la maggiore razionalità (posto che l'assoluta razionalità non si può mai ottenere)? È più razionale la norma che stabilisce che un terzo individua il gestore che poi dovrà curare l'interesse, il patrimonio, o è più razionale la norma che dà all'imprenditore la possibilità di scegliere il gestore, di affidare il suo patrimonio a chi vuole o comunque di decidere, dal momento che lui è il soggetto che dev'essere allontanato dal suo interesse? A me non sembra esservi dubbio che la scelta più razionale è quella dell'affidamento al soggetto terzo, con tutti i limiti della terzietà.

Si è fatto grande chiasso sul problema dei poteri del gestore. Si dice: ma come, questo gestore può vendere, può cambiare gli amministratori, può fare quello che gli pare? Ed io replico domandando: siamo d'accordo o no che questo gestore debba gestire, come ho detto, nell'interesse del patrimonio e, se è possibile, che debba arricchire questo povero Presidente del Consiglio? E come può farlo se non gli diamo i poteri adeguati? Vogliamo attribuirgli i poteri necessari a conseguire il fine che la legge prescrive? Deve gestire nell'interesse del patrimonio? Bene, se deve poter gestire davvero il patrimonio, deve avere i poteri; altrimenti è un'altra cosa, ma allora non potremmo garantire che gestisca nell'interesse del patrimonio. Non si può volere quello e il contrario; non si può volere – come l'opposizione ha preteso e noi abbiamo accettato – che si gestisca nell'in-

teresse del patrimonio e non consentire l'uso degli strumenti adeguati per questo fine.

Circa le sanzioni, noi abbiamo accettato in Commissione il principio della graduazione. Si partiva da un principio di sanzione seccamente determinata, che forse era irrazionale, effettivamente, perché poteva essere censurato sul punto dell'aderenza alla gravità delle situazioni, e lo abbiamo modificato (ed è stato giusto, secondo me); ma non si può certo pensare che in una materia di questo genere la sanzione sia equivalente a quella irrogata per un divieto di sosta: bisogna pure che abbia una sua consistenza, una sua capacità di deterrenza.

L'alienazione dei beni è un altro punto di grande chiasso. In Commissione abbiamo deciso che, per quanto riguarda il profilo fiscale, essa deve svolgersi secondo il diritto comune: si vende secondo le regole applicabili a tutti i cittadini. Se si vende a parenti o affini entro il secondo grado, il regime della gestione fiduciaria segue il patrimonio. A me pare che anche questa scelta sia del tutto razionale. Se si vende – scusate, qualcuno mi spieghi – perché mai chi ricopre la carica di Presidente del Consiglio o di Ministro dovrebbe trovare in questo occasione di arricchirsi rispetto a qualunque cittadino? Cioè, se io ho la «disgrazia» di diventare Primo Ministro, ne traggo un vantaggio perché posso vendere il mio patrimonio a condizioni fiscalmente favorevoli e questa scelta sarebbe considerata razionale? O è più razionale la scelta secondo la quale se uno vuole vendere, benissimo, può farlo, ma come un qualunque cittadino? Tanto più che ha la possibilità dell'opzione: se non gli conviene, affida il patrimonio al gestore fiduciario, che è quello che deve farlo arricchire.

Badate, è scritto così. A me sembra una scelta razionale.

In merito alla vendita a parenti o affini, ricordo che nel nostro sistema giuridico molteplici sono i casi di regime differenziato per questi soggetti; anzi, normalmente per i parenti e gli affini si prevede un regime differenziato. Questo è un regime sovietico? No, a me sembra un principio di buon senso. (*Commenti del senatore Porcari*). Mi sembra un principio di sana consapevolezza quello in base al quale il rapporto con parenti e affini entro il secondo grado non è uguale al rapporto con un estraneo. Perlomeno, questo è il presupposto che regge moltissime norme del nostro sistema giuridico. Non vedo nulla di strano in questo, non vedo alcunché di irrazionale che si sia introdotto anche nel provvedimento in esame.

Dobbiamo sempre tener conto poi che l'alternativa è quella della gestione fiduciaria nella quale vige il criterio che questo povero Presidente del Consiglio deve arricchirsi; inoltre, è fiscalmente neutra perché si è stabilito il principio che non deve essere danneggiato in alcun modo dal punto di vista fiscale chi affida il proprio patrimonio alla gestione fiduciaria. Mi sembra francamente che più di questo non si poteva fare.

Si è poi sollevato un confuso vociare sulle concessioni, sulle autorizzazioni e quant'altro. Anche in questo caso nel nostro sistema giuridico vige un principio solidissimo in base al quale chi ricopre una carica esecutiva non può fare affari con la pubblica amministrazione, non può stabilire un legame di contenuto economico con la pubblica amministrazione.

Ci sono tanti esempi di diritto positivo anche di questo principio e sarebbe veramente curioso affermare il contrario.

Si tratta di norme che non nascono oggi; sono state ricordate ora in questo contesto specifico ma sono nate nel corso di una lunga esperienza della quale sono un riflesso.

Poi si potrebbe discutere sulle modalità o sul fatto che la disciplina va troppo in là. Possiamo dire quello che vogliamo, ma non si può contestare il principio che in una situazione del genere, soprattutto relativamente al caso delle sanzioni che pure ha suscitato fortissimi contrasti in Commissione, valga grosso modo questo schema. La legge impone la separatezza; qualora si violi l'obbligo di legge, viene applicata la sanzione della revoca perché in questo modo si ripristina la separatezza che diversamente si voleva raggiungere attraverso l'obbligo di legge. Pertanto, l'inosservanza dell'obbligo provoca la revoca perché questo rappresenta il modo per ripristinare la separatezza, l'obiettivo che la legge persegue. Dov'è anche in questo caso l'irrazionalità?

Per la verità, non riesco a seguire i colleghi dell'opposizione nel loro argomentare. A me sembra che più che a una valutazione pacata del provvedimento siamo di fronte a un ribollire di riflessioni e ad un conato di cultura politica che però non giunge ad essere tale.

Prima è stato detto da un collega dell'opposizione che la borghesia finalmente si affaccia al Governo. Questa frase mi ha colpito. Come se questo Paese fosse stato governato da qualcun altro. Davvero singolare come affermazione. (*Commenti dal Gruppo FI*). Per favore, è un Paese che ha visto la Democrazia Cristiana al Governo per una cinquantina d'anni. È un po' singolare sostenere che la borghesia si affaccia al Governo ora. (*Commenti del senatore Novi*). Sarà come dite voi.

Io credo che il problema vero sia un altro: quale cultura e quale etica questa borghesia o una parte della borghesia porti nelle funzioni di Governo. La collega Dentamaro ha fatto benissimo a citare l'esempio di Cavour. Anche quella era borghesia. Quella borghesia fa parte della storia del nostro Paese, ma ha dato un esempio ben diverso, l'esempio di chi ha detto: «Nell'esercitare poteri di Governo io mi distacco, io taglio i miei legami economici». Non era borghesia quella?

Forse aveva letto Carl Marx, chi lo sa? Questo sconsiderato attacco da parte dell'opposizione ci fa venire il dubbio anche su Cavour. Credevo di avere le idee abbastanza chiare su chi egli fosse, provavo grande stima e lo avevo collocato con una certa precisione, forse devo rivedere il mio giudizio. Continuo a ritenere che fosse un eccellente esempio di come ci si avvicina alle funzioni di Governo. Evidentemente aveva una consapevolezza che oggi si è perduta.

Che ci sia un problema di cultura politica, credo che ce lo dimostri la vicenda di queste ultime settimane relativa all'onorevole Berlusconi. Abbiamo sentito affermazioni che lasciano francamente perplessi. L'onorevole Berlusconi non fa altro che dire: devo ricoprire la carica di presidente del Consiglio perché sono il migliore e perché sono più ricco, quindi sono una persona che non soffre la tentazione di diventare ladro. Questa è una

citazione a memoria credo quasi testuale ed è l'argomento politico fondamentale di Berlusconi. Forse si sente l'eco di qualche cattiva lettura; ho sentito fare cenno in questa sede a «Etica protestante», famoso libro di Max Weber sull'etica protestante e sul diritto e il sistema capitalistico che però è ben altra cosa, per questo motivo parlavo di cattiva lettura. Nella cultura cattolica, poi, la questione è diversa; essere ricco non significa necessariamente essere buono e tantomeno migliore, perché se la mia ricchezza è conseguita con mezzi impropri ed illeciti (e non dico – badate bene – che sia questo il caso di Berlusconi, non lo dico), si può intendere che continui... (*Il microfono viene automaticamente spento*).

PRESIDENTE. Senatore Villone, il tempo a sua disposizione è terminato. Mi era stato segnalato che aveva bisogno di un tempo maggiore rispetto a quello che aveva a disposizione, ma il suo Gruppo avrebbe dovuto avanzare formale richiesta. Poiché comunque il tempo a disposizione del suo Gruppo non è esaurito, le restituisco la parola.

VILLONE. Prima che mi interrompessi per la chiusura dell'audio, stavo dicendo che il ricco non è necessariamente buono, quantomeno nella cultura cattolica (senza voler affatto affermare con ciò che questo sia il caso di Berlusconi). Certamente si può affermare che se una persona ha accumulato soldi facendo il ladro può continuare serenamente ad essere ladro e sottolineo ancora una volta che non è questo il caso di Berlusconi.

Nei termini in cui pone la questione, l'onorevole Berlusconi è certamente colui che dà del potenziale ladro ai suoi colleghi di coalizione. Assisto con sorpresa a questa vicenda, in cui i colleghi di coalizione ricchi non sono.

Con notevole *self restraint* dice di Rutelli che poiché ha soltanto 10 milioni depositati in banca è imprevidente (credo si debba apprezzare la misura usata nella definizione, che denota evidentemente rispetto nei confronti dell'opposizione). Mi onoro, peraltro, di condividere questa imprevidenza.

Ancora ieri Berlusconi, in merito a questa faccenda del dire e del fare affermava: «io sono uomo del fare». I politici professionisti e anche i *leader* della Casa delle libertà diversi da lui sono uomini del dire, delle chiacchiere.

NAPOLI Roberto. Bravo!

VILLONE. Trovo sia davvero straordinario – visto che se c'è un professionista delle chiacchiere questo è proprio lui, che è un massimo professionista delle chiacchiere – accusare un altro di essere professionista delle chiacchiere.

Berlusconi ha fatto del vendere chiacchiere una cosa di altissima professionalità, basta guardare i suoi megamanifesti.

Anzi, bisogna riconoscere che gli «uomini del dire» che sono con lui hanno la decenza di non seguire le sue promesse galattiche. E poi si definisce «uomo del fare»: non c'è male, direi!

Tutto ciò è segno di una cultura politica che avanza, che si forma e che deve preoccuparci. Berlusconi non può dire con aria affranta che se la legge lo obbligasse sarebbe pronto a vendere, perché dovrebbe sentire egli stesso l'obbligo di farlo come accade in altri Paesi dove chi arriva a ricoprire funzioni di Governo vende senza che ci sia nessuna legge ad imporglielo. Comunque, in questo caso non sarebbe nemmeno obbligato, sia chiaro, e quindi l'aria affranta non si giustifica.

Credo che la verità in fondo sia questa e cioè che non noi, ma voi, cari colleghi dell'opposizione, vedete da tutte le parti complotti. Per voi la regola è diventata eversione; state seguendo chi dice che la libertà è assenza da ogni regola, arbitrio, uno spazio dove vincono il potere e il denaro. Vi siete assoggettati ad un padrone. Non a caso, ai vostri *leader* il vostro padrone Berlusconi dice che li mette a bottega ad imparare il mestiere. Proprio ieri ha reso tali dichiarazioni. Egli usa questi termini: «si potranno fare, dovranno fare un po' d'esperienza, adesso certo non possono aspirare, per carità, però con il tempo i ragazzi impareranno». Siamo proprio al dileggio e all'insulto: potenziali ladri, garzoni di bottega. Mi chiedo se sia mai possibile che si parli in questi termini e che i colleghi dell'opposizione accettino di essere trattati in questo modo.

Voi parlate di libertà e vi sciacquate la bocca un minuto sì e l'altro pure con questa parola che dovrebbe essere per tutti noi sacra.

Permettetemi un cenno personale: ho avuto un padre che è stato sempre oppositore. Durante tutto il regime ha conosciuto la galera fascista e quindi della libertà ne sapeva qualcosa; mai conosciuta persona più libera di lui. Proprio lui mi diceva che la libertà è una condizione dello spirito.

Credo – cari colleghi dell'opposizione – che in quest'Aula la libertà stia tra questi banchi e non tra i vostri. Voi vi siete assoggettati. Tra i vostri banchi c'è soltanto servitù ed anzi, per essere precisi, servaggio. (*Commenti dal Gruppo FI e del senatore Pizzinato. Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com e UDEUR. Molte congratulazioni.*)

SCOPELLITI. Non è vero! Guarda la servitù di casa tua.

PERA. Non me lo aspettavo da te, vergognati!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo al senatore Villone non tanto nella sua qualità di senatore, quanto in quella di costituzionalista, con molta cordialità. Sono convinto che se quanto da egli pronunciato con tanta foga (uscendo dai normali canoni che, invece, sarebbe sempre bene rispettare all'interno dell'Aula del Senato, anche nei confronti di avversari, perché di questo si tratta e non di nemici, natural-

mente, come del resto ci è stato insegnato dalla cultura liberaldemocratica e come, peraltro, prevede la nostra Costituzione) l'avesse detto un suo studente nel corso degli esami che egli teneva quando ancora non esercitava il mandato parlamentare, lo avrebbe bocciato in diritto costituzionale.

Questa è un'affermazione che mi sento di fare perché, anche se i colleghi presenti non sono tanti, ne vedo molti competenti in materia.

Mi meraviglio poi che si voglia realmente sostenere, se non per spirito di parte per faziosità preconcepita, per pregiudizio, alcune argomentazioni che sono veramente in contrasto non soltanto con il buon senso – come sarebbe ovvio – ma con la nostra Costituzione, i nostri codici e il nostro ordinamento giuridico.

In quest'Aula ho sentito più volte ripetere il nome e il cognome di Silvio Berlusconi. Sento poi dichiarare che quella al nostro esame tutto è tranne che una legge contro Berlusconi. Strano, avrebbero allora potuto citare il signor Luigi Rossi, il signor Giovanni Verdi o il signor Ermengildo Bianchi, e invece no: si parla sempre di Silvio Berlusconi.

Poiché è soprattutto nei lavori preparatori – parlo con tecnici – che si desume il processo formativo della volontà di un'Assemblea (come insegnano i professori Elia, Besostri e Marchetti, il collega Bertoni, il senatore Villone e il ministro Maccanico, persona della quale noto l'equilibrio, la competenza e la serenità di giudizio), come si fa a sostenere che questa non è una legge fatta contro Berlusconi se si parla solo ed esclusivamente di lui?

Strano. Cosa desumerebbero gli storici qualora dovessero fare una ricostruzione del processo formativo della volontà di quest'Assemblea in ordine all'approvazione di questo disegno di legge? Ebbene, desumerebbero che vi era un signore Berlusconi che aveva creato dal nulla una fortuna, che ad un certo punto ha deciso di impegnarsi in un'attività politica e che per questo si è cercato di individuare il modo per impedirgli di proseguire la sua attività politica ovvero, subdolamente, ma non così tanto da sfuggire ad un esame sereno, di costringerlo a una scelta non libera.

Come si viola l'articolo 51 della Costituzione, cara collega Dentamaro? Per capirlo, tale articolo va letto nel suo complesso, in quanto, se ci si limita alla sola lettura della prima parte, che recita: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge», chiunque può osservare che la legge può stabilire ciò che vuole sino ad un certo punto, ma teoricamente.

Vi è però l'ultimo comma di tale articolo, signor Presidente del Senato; e mi meraviglia che così tanta scienza qui dentro non abbia voluto affrontare il nocciolo del problema. E i colleghi esperti di diritto costituzionale, me lo consentano, dovranno dare una risposta in ordine ad un fatto che è ineludibile dal momento che, grazie a Dio, questa parte di Costituzione esiste (non l'abbiamo approvata noi, ma persone ben più sagge, esperte ed equilibrate di noi) e ha esplicitato la sua validità sino ai giorni nostri e mi auguro contini ad esplicitarla per sempre.

L'ultimo comma dell'articolo 51 della Costituzione recita: «Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive» – collega Dentamaro, la prego di leggere con me se ha un testo a portata di mano – «ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento» – e ci mancherebbe – «e di conservare il suo posto di lavoro».

Credo che anche un bambino comprenderebbe che, se ha il diritto di conservare il suo posto di lavoro, sono inadeguati almeno otto decimi di questa legge che volete presentare come una legge generale, astratta, secondo i principi dell'ordinamento... Ho avuto un buon maestro, il quale mi ha spiegato che i principi informativi della legge – parlo sempre con tecnici – debbono quanto meno adeguarsi ai criteri della generalità, dell'astrattezza e della non prevedibilità, se non in via puramente astratta e teorica, dei destinatari della legge, proprio per essere perfettamente in sintonia con i principi generali del nostro ordinamento giuridico.

Allora, come fate a conciliare la legge con l'ultimo comma dell'articolo 51 della Costituzione? Qualcuno me lo vuole spiegare? Che cosa si conserva se sei costretto a vendere la tua attività? Né vale, collega Villone, affermare che non c'è scritto che non si è costretti a vendere, si è semmai costretti ad affidare la propria attività ad un gestore, che non si sa bene chi è e che viene imposto da altri all'interno di una rosa – (qualcuno può dire che forse per questo tipo di attività il signor Tizio può essere più adatto del signor Caio?) fornita sempre da altri; non dal potenziale soggetto in conflitto ma da altri.

Certo, signora Presidente, questo lo comprendono anche i bambini. Facciamo conto, però, che il collega Villone, che notoriamente non è uno stramiliardario (mi spiace per lui, ma non lo è avendo svolto altre attività nella sua vita come me, che non sono miliardario e non ne soffro) abbia, ad esempio, un appartamento. Gli si dice o di venderlo o di darlo in gestione ad un certo signore. Se questo signore sbaglia nell'amministrarlo, per carità, nella più assoluta buona fede, perché magari lo affitta a dei nomadi, dirà al senatore Villone che purtroppo è andata male perché l'appartamento è stato distrutto, non esiste più e che si è sbagliato. Si vuole veramente rasentare, anzi superare, il ridicolo giuridico e costituzionale nell'immaginare che si possa fare una legge di tal fatta? Non è forse immaginata su misura per Berlusconi?

Collega Dentamaro, che cosa significa l'emendamento che lei in maniera così illuminata ha presentato: «Le imprese di pertinenza del titolare di una carica di Governo ai sensi dell'articolo 4, comma 1» – la prossima volta la prego di scrivere direttamente anziché fare riferimento ai commi e agli articoli, perché ciò crea difficoltà di comprensione – «non possono ottenere dalle amministrazioni statali concessioni o altri atti di assenso comunque denominati così a subordinato esercizio della relativa attività. Non possono inoltre stipulare contratti con le amministrazioni statali». Quindi o si vende o si dà in gestione, altrimenti vengono revocate le concessioni. Bene, complimenti! Questa non è una legge provvedimento, non è una legge fotografia, è una legge fatta per il signor Ermenegildo Rossi da Gallarate! Nella generalità e nell'astrattezza, che sicuramente giuristi di

così chiara fama hanno immaginato di voler porre a fondamento nel pieno rispetto dell'ordinamento giuridico e della Costituzione, quanti ce ne saranno di signori Ermenegildo Rossi da Gallarate a trovarsi in tali condizioni? Non lo so.

C'è di più e di peggio, cari colleghi. Mi dispiace che non siano presenti quelli non proprio espressamente addetti ai lavori, perché con loro volevo parlare, anche perché si rendano meglio conto di che cosa si sta discutendo. Tuttavia, mettiamo che tutto vada bene in una fase iniziale. Poniamo il caso di un gestore – guarda caso – fra le cui attività sono comprese anche quelle televisive; anche questo senza generalità e per astratto, perché – per carità – non parliamo certamente di Berlusconi! Stiamo parlando chissà di chi! Il gestore sbaglia, commette un'infrazione e lei, ministro Maccanico, sa quale tipo di infrazione è stata commessa? Viola la *par condicio*, ad esempio, a favore di Rutelli. In conseguenza di ciò, a Berlusconi tolgono le concessioni. Non so se questo è chiaro. Il gestore sbaglia, come può capitare a tutti, ma per carità, nella più assoluta buona fede – nessuno vuole fare il processo alle intenzioni – non a favore di Berlusconi, ma a favore di Rutelli nell'applicare la *par condicio*.

Ricorda quella bellissima legge, così equilibrata, per cui tutti ci invidiano in tutto il mondo? Comunque sbaglia: non paga il gestore, paga niente di meno che Berlusconi, e paga salato perché possiede quelle televisioni. Sempre come previsione generale e astratta, fra i milioni di cittadini italiani che si possono trovare in quelle condizioni, guarda caso paga Berlusconi.

Ma vi rendete conto dell'assurdità delle cose di cui vi state occupando? Mi viene francamente da dire – senza offesa, per carità, non è neanche polemica – che o non ci siete stati abbastanza attenti – voglio essere buono – o non siete stati messi nelle condizioni magari di valutare appieno, nonostante il lungo dibattito in Commissione affari costituzionali, che cosa stavate combinando. Oppure – lasciatemi dire – l'obiettivo non è di fare una buona legge, come quella venuta fuori dalla Camera, come quella che vorremmo noi, ma continuare a dire che siamo noi a non voler risolvere il problema.

I fatti dicono diversamente: Berlusconi pose il problema quando diventò presidente del Consiglio e nominò un comitato di saggi; il collega Tabladini ricorderà quanto tempo ci occupammo di questo problema per farlo arrivare finalmente in porto. Poi, nel 1996, ci abbiamo riprovato daccapo: quello sul conflitto di interessi alla Camera fu il primo disegno di legge assegnato all'Aula su richiesta delle opposizioni, in prima applicazione di quella novella regolamentare che consentiva alle opposizioni di mettere all'ordine del giorno disegni di legge di propria iniziativa. Il fatto è questo.

Quella legge fu approvata all'unanimità. Non so quanto vi possa far piacere colleghi, però gli atti parlamentari sono quelli che sono. Antonio Soda – lo conoscete, un collega della Camera, eminente costituzionalista, rappresentante dei DS – dichiarò il voto favorevole dei deputati del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo (fu incaricato della dichiara-

zione di voto) ribadendo l'importanza in una democrazia moderna di una normativa che regolamenti il conflitto di interesse; sottolinea infine positivamente che il provvedimento è frutto del contributo di tutti i Gruppi. Marco Boato dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi, evidenziando che il Parlamento sa superare le fisiologiche contrapposizioni politiche quando si affronta il tema delle regole e delle riforme istituzionali, tra le quali va annoverata la normativa sul conflitto di interesse. Gianclaudio Bressa – presidente Elia, credo che lei lo conosca bene – dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del Gruppo dei Popolari Democratici-L'Ulivo sul provvedimento, largamente condiviso dalle forze parlamentari, che detta norme equilibrate (equilibrate? ma come, qui si dice che quel disegno di legge è una schifezza; invece, apprendiamo dal collega Bressa che erano norme equilibrate, e ce ne compiaciamo); segnala tuttavia che resta aperto il problema relativo alla decadenza di rappresentanti del Governo in caso di inottemperanza alle norme sull'incompatibilità (e fa pure bene, è giusto; vi do una rivelazione, *scoop* della giornata, sono d'accordo con l'onorevole Bressa). Tullio Grimaldi – forse conosciuto anche qui al Senato – riconosce il contributo di tutte le forze politiche alla stesura del provvedimento, volto a rendere trasparente l'esercizio di funzioni pubbliche, e dichiara il voto favorevole dei deputati del Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti. Beppe Pisano non lo cito, perché potete immaginare che cosa abbia detto. Elio Veltri (dov'è il collega Di Pietro? Assente!) dichiara il voto favorevole sul provvedimento, che si augura trovi una pronta e integrale applicazione, aggiungendo anzi che è sostanzialmente il suo disegno di legge, che è quello che lui aveva immaginato potesse essere una nuova conquista di democrazia e libertà.

Cari colleghi, francamente qui si tratta di voler risolvere il problema e io lo riconfermo per la millesima e una volta: noi vogliamo risolvere il problema!

Lo vogliamo risolvere nel rispetto della Costituzione: è chiedere troppo? Lo vogliamo risolvere nel rispetto del codice civile: è chiedere troppo? Avete mai inteso parlare – mi rivolgo sempre ai colleghi addetti ai lavori – della buona fede del terzo acquirente? Ritenete che questo disegno di legge, collega Dentamaro, rispetti la buona fede del terzo acquirente? Ma sul serio, in coscienza ritenete che questo possa essere sostenuto?

E se sbaglia il gestore? Non solo in materia di *par condicio*, signor Ministro, ma in qualsiasi campo, il proprietario paga sino al 10 o al 50 per cento del patrimonio o del volume d'affari. E questa sarebbe una legge equilibrata, generale e astratta, fatta per risolvere un problema di vera democrazia nel nostro Paese, o l'effetto della pervicace volontà di danneggiare qualcuno? Basterebbe dirlo. E ditelo: stiamo facendo questa legge perché vogliamo impedire a Berlusconi di agire liberamente nelle proprie scelte politiche, ovvero imprenditoriali. Ditelo! Basterebbe dirlo, così eviteremmo migliaia di ore di dibattito, di discussioni, di confronti pubblici: ditelo, se questa è la vostra intenzione, noi ne dichiareremo un'altra, ma almeno sarà chiaro, non staremo a paludarci tutti in dotte disquisizioni

giuridiche che poi hanno un fondamento, francamente, che non sta in piedi dal punto di vista del diritto, della Costituzione, dell'ordinamento giuridico, del codice civile!

Vorrei aggiungere una domanda, considerato che qua ci sono tanti esperti (mi rivolgo in particolare al collega Bertoni) che si sono cimentati più volte e brillantemente nella definizione di norme di carattere penale: come mai per una infrazione tre sanzioni? Senza gradualità? Tutte e tre assieme al massimo della propria applicabilità? C'è un precedente di questo tipo nel nostro ordinamento giuridico? Ve lo chiedo di nuovo: c'è un precedente? Tre sanzioni al massimo livello? Non ne basta una, di cui si preveda poi la gradualità? E come mai senza appello? Collega Bertoni, almeno l'appello l'avete sempre sostenuto tutti voi. Volevate ridurre il giudizio da tre a due gradi, ma almeno un appello sarebbe giusto prevederlo in questo caso, affinché sia possibile che qualcuno ad un certo punto possa far riesaminare il giudizio, magari perché qualcuno ha visto male.

BERTONI. Sarà ricorribile al TAR.

LA LOGGIA. Ma è possibile che anche su questo si debba discutere?

Bene, io non credo che occorran tante parole. Ho partecipato a questo dibattito con qualche dose di fastidio, lasciatemelo dire francamente da un punto di vista personale; non c'entra più la politica, non c'entra più neanche il ruolo che esercito in questo momento. Non si fa così. Questo è un modo per avvilito l'attività politica di tutti, per svilirla, per portarla su un piano che non è degno di una Camera alta della Repubblica: non si fa così! Per ottenere l'eliminazione di alcune aberrazioni da questo disegno di legge abbiamo impiegato mesi, dopo di che accusate noi di fare ostruzionismo? Ma le leggi si fanno con la testa sulle spalle, non tanto per farle, e non si fanno per colpire qualcuno, sapendo peraltro di condurre una battaglia di bandiera, mentre nel frattempo tanti altri problemi giacciono irrisolti.

Forse sarebbe stato sufficiente questo dibattito; forse sarebbe stato sufficiente soltanto chiarire (e pure con il collegamento diretto in televisione avrei ripetuto grosso modo le stesse cose; forse le avrei organizzate meglio nell'espone), al di là di ogni ragionevole dubbio, che un conto è la soluzione del problema, un conto è la pervicace volontà di impedire a qualcuno di esercitare i suoi poteri, tutelati e garantiti dal nostro ordinamento costituzionale, signor ministro Maccanico: è così!

Vorrei fare infine una domanda, che non vuole essere polemica, anche se comprendo che c'è una dose di polemica in essa: perché non l'abbiamo fatta tre anni fa questa legge? Perché tutti questi dubbi non vi sono venuti nell'aprile, nel maggio o nel giugno del 1998 e abbiamo aspettato tre anni? Quante volte abbiamo chiesto di affrontare questo problema, anche in Conferenza dei Capigruppo? La presidente Salvato ne potrà fare testimonianza come anche i funzionari presenti a quelle riunioni.

Quante volte lo hanno chiesto il collega Mantica, il collega D'Onofrio, il collega Castelli, quante volte abbiamo chiesto di affrontare questo

argomento? Quante volte abbiamo sollecitato che finalmente si arrivasse ad una conclusione? E perché non l'avete voluto fare?

Posso permettermi di dare due risposte, giusto perché restino agli atti (non perché dobbiate replicare, se non ritenete di farlo). Forse non vi importava nulla di risolvere questo problema, ma intendevate solo usarlo come arma di propaganda in campagna elettorale, altrimenti non si spiega il motivo. Non potete dare una risposta convincente del contrario; la mia è un'illusione, ma ogni tanto anche le illusioni hanno il loro valore. Vi sarà pur qualcuno che avrebbe potuto subire danni dall'approvazione di questo disegno di legge tra i componenti di Governo che si sono succeduti in questi anni! (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert*). Signor ministro Maccanico, la prego, non mi dia una risposta! Mi rivolgo a lei, con riferimento ai colleghi che hanno attraversato la sala del Consiglio dei ministri in tutti questi anni: faccia lei qualche riflessione.

Io non dirò i nomi perché non voglio fare polemiche, ma può nascere in me, può nascere nei cittadini italiani il ragionevole dubbio che questa legge avrebbe fatto male, tanto male, a qualcuno dei componenti dei Governi che si sono succeduti nel corso di questi anni. È possibile che qualcuno abbia avuto a temere qualcosa, ed è per tale motivo che avete tenuto per tre anni nel cassetto questo disegno di legge?

Oggi rispondete con un attacco diretto e personale contro il capo dell'opposizione, mettendolo sostanzialmente nella condizione di dover vendere, perché un uomo di buon senso mai e poi mai si affiderebbe ad un gestore ignoto con quei poteri, con quelle possibilità di iniziativa, sino al punto di poter sostituire l'intera classe dirigente, gli amministratori delle società, per condurle a modo suo, anche contro gli interessi dell'interessato.

Sono francamente indignato. Sono indignato da cittadino, per quel poco di diritto che ho imparato e anche insegnato nella mia vita, da senatore, da presidente dei senatori di questo Gruppo, ma soprattutto in rappresentanza dei milioni di cittadini che sono indignati e lo saranno ancora di più quando sarà finalmente chiaro dove volete arrivare con questo disegno di legge.

Così non si fa! Questo non è degno di un Parlamento civile, di uno Stato democratico, di uno Stato prestigioso quale quello al quale mi onoro e ho l'orgoglio di appartenere come cittadino italiano. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, LFNP, CCD, AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

DENTAMARO, *relatrice*. Signora Presidente, sommessamente mi permetto di suggerire di rinviare la discussione alla seduta pomeridiana perché temo che il tempo rimasto a disposizione non sia sufficiente.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa sua richiesta.

Il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo è pertanto rinviato alla seduta pomeridiana.

Per fatto personale

SCOPELLITI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signora Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola, che prendo per fatto personale. Il senatore Villone a conclusione del suo intervento definisce noi parlamentari di Forza Italia «servi di Berlusconi». Con questa espressione egli vuole evidentemente offendere i componenti di Forza Italia, e ciò per chiudere e completare un disegno politico, ancor più necessario e importante in questa fase elettorale, cioè il disegno della demonizzazione di Berlusconi.

Si vuole demonizzare Berlusconi come imprenditore, come politico, come *leader* e, per completare il quadro, bisogna demonizzare i suoi elettori (ma non tanto, perché c'è l'aspettativa di recuperare gli elettori di Forza Italia su posizioni uliviste) e soprattutto i suoi parlamentari, quelli che sono rimasti fedeli a un progetto e a un disegno politico non passando da una parte all'altra del Parlamento. Si vogliono demonizzare i parlamentari di Forza Italia, ma credo anche dell'intero Polo della libertà.

Signora Presidente, siccome so qual è il suo amore per la libertà, penso che concordi con me sul fatto che dire ad un uomo o ad una donna che è servo o serva è offensivo.

Dire a un parlamentare che è servo di qualunque cosa è offensivo. Dire a un parlamentare che è servo del suo *leader* è ancora più offensivo (*Applausi dai Gruppi FI e AN*) perché presuppone mancanza di autonomia e del rispetto in autonomia del mandato parlamentare. Quindi, prevede un giudizio di non libertà soggettiva.

Il parlamentare servo del suo *leader* è un parlamentare che non merita rispetto e che non merita, pertanto, il voto dei suoi elettori, e l'offesa è veramente grave. È un concetto di servitù che sta ad indicare la costrizione, l'accettazione obbligata di un programma e di un progetto, non certo la spontanea condivisione di un programma e di un progetto anche politico.

Io credo che il senatore Villone abbia un'antica tradizione nell'esperienza della servitù perché la sua storia politica è il comunismo, che ha insegnato a essere schiavi di un'ideologia (*Applausi dai Gruppi FI e AN*) e schiavi di un *leader*, di un *leader* anche *maximo*. (*Commenti del senatore Bertoni*). Probabilmente, il senatore Villone vuole scaricare su di noi le sue repressioni politiche di tutti questi anni, ma non si può permettere di scaricare sugli altri la mancanza di libertà, perché noi siamo liberi. Io mi sento una donna libera; ho sempre dissentito dal mio Gruppo quando non dividevo qualcosa e non sono stata mai espulsa.

Senatore Villone, quanti dei suoi colleghi hanno saputo e potuto manifestare il proprio dissenso? (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Nessuno! Costretti a mandare giù rosponi!

Allora, sa cosa le dico, senatore Villone? Probabilmente io sono serva e sono schiava, è vero, ma solo della libertà! (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Molte congratulazioni. Commenti del senatore Bertoni*).

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signora Presidente, la collega Scopelliti mi ha preceduto. Io ero nella mia stanza; ascoltavo il senatore Villone e ho sentito quello che ha detto. Perciò non aggiungerò parola alle osservazioni della senatrice Scopelliti.

Io non sono offeso perché per le affermazioni di uno come il senatore Villone non vale la pena offendersi. Dico solo, e voglio che rimanga a verbale, che si tratta di un'autentica cialtrona! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Villone, intende replicare? (*Il senatore La Loggia chiede la parola*).

Senatore La Loggia, anche lei intende intervenire per fatto personale? Credo che il senso degli interventi sia stato inteso.

LA LOGGIA. Signora Presidente, mi limito ad aggiungere, condividendo totalmente quanto hanno affermato la senatrice Scopelliti e il senatore Contestabile, che mi aspetto le scuse in Aula e adesso del senatore Villone.

PRESIDENTE. Il senatore Villone ha facoltà di intervenire.

VILLONE. Senatore La Loggia, lei le scuse non le avrà perché il mio è stato un giudizio politico che nulla aveva a che fare con singoli parlamentari, ai quali va ovviamente tutto il mio rispetto. Non aveva niente a che fare con le singole persone. È un giudizio politico che io mantengo. (*Applausi del senatore Bertoni*).

Noto che il linguaggio del collega Contestabile evidenzia la differenza tra valutazione politica e insulto, che lui non riesce a mantenere.

MONTELEONE. Che significato ha?

VILLONE. Informo la collega Scopelliti che io non sono mai stato comunista perché sono entrato nella politica attiva con la svolta. Quindi evidentemente la collega nulla sa di quello di cui parla. (*Commenti dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Credo che a questo punto possiamo concludere il dibattito. (*Il senatore Pera chiede di parlare*).

Senatore Pera, ha parlato la senatrice Scopelliti, ha parlato il vice presidente Contestabile, poi il Presidente del suo Gruppo. Credo che a questo punto possiamo concludere.

PELLICINI. È una questione collettiva!

PRESIDENTE. Io devo togliere la seduta. Potete continuare oggi pomeriggio su questo argomento. Non è possibile aprire un dibattito incidentale su una questione su cui ritengo che le opinioni espresse siano chiare ed esplicative delle posizioni di ognuno.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pera, le do la parola, ma per pochissimo tempo, perché devo togliere la seduta.

PERA. Signora Presidente, desidero soltanto esprimere una raccomandazione per la relatrice senatrice Dentamaro e per il Ministro, che nel pomeriggio replicheranno.

C'è un dato costante in tutti gli interventi dei colleghi della maggioranza, cioè la citazione nella discussione di questo disegno di legge del nome di Silvio Berlusconi.

È un dato costante. Lo hanno citato praticamente tutti, a ciò ora si è associata anche la relatrice Dentamaro.

Raccomando alla senatrice Dentamaro, che ha chiesto i termini a difesa (poteva chiudere benissimo adesso, ma ha desiderato intervenire nel pomeriggio), di non menzionare quel nome nella sua replica per lasciare almeno a questa pagina un minimo di dignità. Potete almeno far finta di credere che stiamo discutendo una legge che può riguardare chiunque, si chiami egli Pera, Dentamaro, Maccanico, Zingone o con qualsiasi altro nome.

Signor Ministro, mi rivolgo in particolare a lei: intervenga e discuta come se questa legge riguardasse chiunque si trovi in quelle posizioni e veda lei se, a prescindere da quel nome, sarà in grado di difendere una legge siffatta, mettendo al posto del nome Silvio Berlusconi qualunque altro nome. Solo così, signor Ministro, lei potrà nobilitare una pagina che è molto triste e sollevarsi da quel livello di spazzatura intellettuale cui gli interventi, in particolare quello del senatore Villone, hanno voluto relegarla. La prego di non citare quel nome. Provi a discutere questa legge senza fare riferimenti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del dibattito e si augura che nel prosieguo da parte di ognuno siano evitati riferimenti personali. In Aula ognuno è libero di esprimere giudizi politici, e ai giudizi politici si può rispondere. Mi auguro, comunque, che nel prosieguo del dibattito

ognuno di noi cerchi di evitare ciò che è accaduto nell'ultima fase di questa seduta, cioè di esprimere giudizi personali.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, e alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta. (ore 12,55).

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Erroi ha dichiarato di entrare a far parte del Gruppo Forza Italia, cessando di appartenere al Gruppo Partito Popolare Italiano.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federale di Germania, con allegato, fatto a Roma il 23 settembre 1999 (4977) previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio, 7^o Pubb. istruz. (assegnato in data **21/02/01**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. ALBERTINI Renato ed altri

Disposizioni in materia di contrasto all'elusione fiscale. Modifiche all'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (4992)

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. Cost., 2^o Giustizia, 3^o Aff. Esteri, 5^o Bilancio, Giunta affari Comunità Europee (assegnato in data **21/02/01**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, la 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il seguente disegno di legge: «Nuove disposizioni in materia di investimenti nelle imprese marittime» (4755-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da anni il Parlamento discute di una legge per l'amianto;

che questa è tuttora bloccata presso la Commissione lavoro del Senato in attesa di copertura finanziaria;

che mentre si discute se esistono le risorse per risarcire le vittime del passato e fare fronte al recupero delle zone inquinate si continua a morire di amianto;

che questa volta è toccato ad una signora, capo ufficio del catasto di Torino, che per 32 anni ha lavorato a contatto dell'amianto nello scantinato di un palazzo del Ministero delle finanze adibito ad archivio;

che la signora colpita da mesotelioma pleurico è morta dopo una straziante agonia;

che la Procura di Torino sta indagando sul fatto che, pur essendo molti a conoscenza della presenza di amianto in quel palazzo, nessuno sia mai intervenuto;

che ancora una volta non si comprende come possano ancora capitare certe disgrazie;

che la pericolosità dell'amianto dovrebbe essere ben presente essendo sotto gli occhi di tutti il lungo elenco delle vittime e degli invalidi del lavoro causati da esso e che ancora attendono un giusto e doveroso riconoscimento;

che a Torino è emblematico il caso della «SIA» di Grugliasco la cui attività è cessata negli anni Ottanta e a cui spetta il triste primato dello stabilimento che ha registrato il maggior numero di decessi dovuti all'amianto;

che nel primo filone d'inchiesta della Procura si presero in esame ben 32 casi e altri 11 nel secondo e terzo filone;

che ultimamente la Procura ha riaperto un'inchiesta su altre morti sospette ed anche in questo caso sono molti i familiari, lavoratori e le lavoratrici della «SIA» che attendono il dovuto risarcimento,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per far applicare la legge che garantisce la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, iniziando dagli uffici statali e parastatali;

se si intenda, entro la fine di questa legislatura, sbloccare l'iter della legge sull'amianto e dare una risposta ai tanti lavoratori e lavoratrici colpiti dall'amianto e in attesa di riconoscimento.

(3-04325)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il Primario dell'Azienda Sanitaria Locale di Viterbo, Dr. Luigi Berdini, in data 7.2.2001 scriveva al Direttore Generale della ASL di Viterbo, al Direttore Sanitario della ASL di Viterbo, al Direttore Sanitario P.O. di Belcolle, al Capo Dipartimento Emergenza-Accettazione, alle Organizzazioni Sindacali del Comparto Sanità;

che la lettera scritta dal Dr. Berdini recita testualmente: «Mi è giunta notizia, confermatami verbalmente dal Direttore Sanitario P.O.C., che è stato deciso dalla Direzione Generale di smantellare la diagnostica radiologica del pronto soccorso per far posto all'istituendo Servizio di diagnostica emodinamica della Divisione di Cardiologia. La decisione è contraria alla mia volontà e di quanti operano in Pronto soccorso, in quanto

più volte è stato richiesto il ripristino della diagnostica radiologica in pronto soccorso per ovviare alle lamentele dell'utenza circa i tempi di attesa per l'esecuzione dei radiogrammi richiesti a scopo diagnostico, anche in considerazione delle difficoltà riscontrate e segnalate dal personale ausiliario circa il trasporto dei malati nei percorsi da effettuare in ospedale dal pronto soccorso alla radiologia per quanto riguarda l'uso degli ascensori di servizio che risultano spesso sovraccarichi, talora non funzionanti sempre difficilmente utilizzabili nei tempi brevi che l'emergenza impone. Le numerose richieste inoltrate nel tempo alla Direzione Sanitaria perché si attivasse per il ripristino della diagnostica radiologica del pronto soccorso sono risultate inevase. Neppure mi risultano prese in considerazione le istanze a tal fine del Capo dipartimento E.Acc.. Ricordo che, ormai due anni fa, mi fu richiesto dal responsabile della Divisione di Cardiologia, Dr. Scabbia, il permesso di appoggiare un contenitore, tipo armadietto, di materiale necessario all'esecuzione degli esami emodinamici la cui sede fu identificata presso il locale della diagnostica radiologica esistente presso le sale di pronto soccorso i cui apparecchi erano stati dismessi ed in parte utilizzati come pezzi di ricambio per altri strumenti dal responsabile della radiologia, Dr. S. Boni, senza che fossimo interpellati e dopo periodi di sospensione dell'attività radiodiagnostica motivati da carenze di organico medico e tecnico radiologico. Assumere la decisione di smantellare la diagnostica radiologica del pronto soccorso significa depauperare e penalizzare il servizio della potenzialità di rispondere in tempi brevi alle necessità diagnostiche dell'utenza che vi si rivolge, significa voler privilegiare nella esecuzione di esami specialistici il Servizio di emodinamica che non dovrebbe gravitare presso i locali adibiti all'emergenza dove il lavoro si svolge in tempi e modi diversi da quelli propri della diagnostica tradizionale di elezione. È evidente la volontà di voler favorire un servizio a discapito di un altro di cui non si vuole potenziare l'immagine e risolvere le criticità segnalate.

Per quanto esposto, dichiaro la mia estraneità ed il mancato coinvolgimento della mia persona di responsabile del servizio nelle decisioni penalizzanti che saranno adottate per il pronto soccorso di Belcolle.

Comunico il mio disappunto quale Dirigente Responsabile per le decisioni che saranno adottate e che ricadranno sulla qualità dell'assistenza che questo servizio si troverà costretto a dover erogare all'utenza. Declino ogni responsabilità circa i tempi di erogazione delle prestazioni radiologiche di cui debbo rispondere a seguito degli esposti e denunce che ci pervengono dall'U.R.P. e Tribunali del malato a seguito delle lamentele dei malati.«,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per evitare che sia soppressa l'attività radiodiagnostica presso il pronto soccorso di Belcolle e per evitare che sia smantellato il reparto di Diagnostica Radiologica, considerato il ruolo fondamentale svolto della radiologia nei casi di emergenza che richiedono interventi tempestivi.

(3-04326)

CAPALDI. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-22160)

(3-04327)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARTO. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.*
– (Già 3-04162)

(4-22299)

MAGNALBÒ, PASQUALI, PELLICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che un Vice Prefetto del Ministero dell'Interno si è rivolto alla Magistratura dopo aver subito, ad opera di superiori gerarchici, pressioni volte a sanare situazioni pregresse di dubbia legittimità;

che le resistenze alle sollecitazioni avrebbero comportato la «messa a disposizione per incompatibilità ambientale» ed una serie di trasferimenti «punitivi» e di gravi episodi di «mobbing», con ripercussioni sulla salute del Vice Prefetto in parola;

che il T.A.R. Lazio, con sentenza n. 1114 dell'8 maggio 1997, ha annullato il provvedimento impugnato di cui è fatto cenno sopra;

che l'Amministrazione di appartenenza ha continuato a vessare il malcapitato dirigente con trasferimenti in altri uffici di gestione, in uno dei quali si è trovato di fronte ad una serie di lavori in economia già programmati, in netta violazione della «ratio dei lavori in economia», la cui urgenza non li rende suscettibili di programmazione;

che, nella seduta del 30 gennaio scorso, il Consiglio di Amministrazione del Ministero ha previsto al punto 2: «Scrutinio» – ora per allora – per la promozione alla qualifica di vice perfetto, con decorrenza 1° gennaio 1996 del funzionario di cui si tratta a seguito della sentenza del TAR Lazio n. 1114 dell'8 maggio 1997 che ha annullato il provvedimento di trasferimento del funzionario del Dipartimento della Pubblica Sicurezza alla direzione generale degli affari dei culti e, ove non promosso, rinnovazione degli scrutini successivi;

che la vicenda del funzionario *de quo* è nota al Ministro al quale è stata consegnata la relativa documentazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda avviare di fronte alla gravità del comportamento omissivo di attuazione di un giudicato amministrativo che delegittima il principio di legalità.

(4-22300)

MAGNALBÒ, PASQUALI, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in data 9 febbraio 2001 è stato pubblicato, con il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 2000, n. 441, il «Regolamento

recante norme di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali»;

che tale Regolamento prevede la riorganizzazione del predetto Ministero nelle sue articolazioni centrali e periferiche, attraverso l'individuazione di Uffici direzionali di prima fascia nonché di funzioni dirigenziali con trattamenti economici differenziati ai sensi del comma 5 dell'art. 7 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368;

che presso il Segretariato generale, di cui all'art.1 del regolamento in questione, vengono previsti 4 posti di dirigenti di prima fascia;

che l'Amministrazione centrale prevede 8 Direzioni generali da assegnare a dirigenti di prima fascia, quali: 1) Direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico; 2) Direzione generale per i beni architettonici e paesaggio; 3) Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea; 4) Direzione generale per i beni archeologici; 5) Direzione generale per i beni archivistici; 6) Direzione generale per i beni librari e gli Istituti culturali; 7) Direzione generale per il cinema; 8) Direzione generale per lo spettacolo dal vivo;

che l'Amministrazione periferica prevede, a norma dell'art. 13, l'istituzione delle Soprintendenze regionali per i beni e le attività culturali in ogni Regione a statuto ordinario e nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Sardegna;

che così come prevede l'art. 8 del decreto legislativo n. 368/1998, alcune Soprintendenze, archivi e biblioteche possono essere dotati di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile ed i dirigenti preposti avere lo stesso trattamento dei dirigenti generali di prima fascia, al pari dei Soprintendenti regionali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i criteri con i quali verranno nominati circa 35 dirigenti di prima fascia e, di questi, 17 equiparati dal punto di vista economico;

i *curricula* professionali di ciascuno dei dirigenti che si vogliono nominare con la comparazione dei *curricula* di altri dirigenti del Ministero;

i motivi per i quali l'attuale Dipartimento dello spettacolo viene sdoppiato in due nuove Direzioni generali, una per il cinema e l'altra per lo spettacolo dal vivo, creando appositamente 2 posti di dirigenti di prima fascia che avranno alle loro dipendenze 17 dirigenti di seconda fascia con soli 150 dipendenti, con un rapporto di soli 8 dipendenti per ciascun dirigente, quando le Commissioni parlamentari di merito di Camera e Senato ne avevano raccomandato il mantenimento in una unica Direzione generale;

il costo della riforma del Ministero in questione e le fonti di copertura economica;

se il Governo non ritenga, per rispetto istituzionale, di rinviare le nomine successivamente alla prossima consultazione elettorale.

(4-22301)

MAGNALBÒ, PASQUALI, PELLICINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che:

come è noto, la legge 1° aprile 1981, n. 121, ai commi 22 e 23 dell'art. 43, con riferimento al personale direttivo della Polizia di Stato, ha stabilito che:

a) ai funzionari del ruolo di commissari, i quali abbiano prestato servizio senza demerito per quindici anni, è attribuito il trattamento economico spettante ai primi dirigenti;

b) ai funzionari del ruolo dei commissari ed ai primi dirigenti che abbiano prestato servizio senza demerito per venticinque anni è attribuito il trattamento economico spettante ai dirigenti superiori.

in virtù dell'estensione del trattamento economico previsto per il personale della Polizia di Stato al personale delle altre forze di Polizia, in base alla tabella di equiparazione fra le qualifiche ed i gradi dell'uno e dell'altro personale, estensione ed equiparazione disposte dai commi 16 e 17 del citato art. 43, la normativa testè richiamata è stata estesa, fra l'altro, anche al personale dell'Arma dei Carabinieri;

per gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri la predetta anzianità di servizio (rispettivamente quindici e venticinque anni) viene computata includendovi anche gli anni di servizio trascorsi in altra Arma o Corpo dell'Esercito;

la Corte dei Conti – delegazione regionale per il Lazio – ha ammesso a registrazione i decreti predisposti, con i quali l'anzianità di servizio (quindici o venticinque anni) viene considerata a partire dalla data di nomina a tenente delle varie Armi dell'Esercito,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i motivi per i quali, anche alla luce del principio di uguaglianza e di ragionevolezza enucleabile dagli articoli 3 e 97 della Costituzione, anche per il personale direttivo e dirigente della Polizia di Stato, proveniente dalle varie Armi dell'Esercito (con esclusione dell'Arma dei Carabinieri per l'ovvio motivo che ad essi tale trattamento è già stato riconosciuto) non si opera nel senso indicato in premessa.

(4-22302)

NAPOLI Bruno. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che agli inizi dell'anno 1996 circa nel comune di Molinara (Benevento) veniva aperto un ufficio della società di intermediazione mobiliare «BN Finrete, società del Banco di Napoli», in via del Boschetto n. 8, gestito dal promotore finanziario sig. Rocco Gentilcore;

che a decorrere da tale data il succitato promotore, sedicente mandatario della finanziaria, avviava la raccolta di risparmio fra i cittadini della piccola comunità sannita, rastrellando alcuni miliardi fra i piccoli risparmiatori per lo più emigranti ritornati nel paese natio dopo alcuni decenni di lavoro all'estero;

che dall'inizio del 1999 una serie di controlli incrociati effettuati dagli stessi risparmiatori, circa 40, hanno consentito di accertare la inesistenza di dette operazioni di investimento, che non risultavano ai terminali della filiale del Banco di Napoli di Benevento, ove dette operazioni erano state effettuate;

che come emerso dai riscontri sulla documentazione in possesso dei risparmiatori, tutti i contratti di investimento erano stati sottoscritti su moduli intestati alla BN Finrete-Banco di Napoli, risultati abilmente contraffatti;

che il promotore finanziario in parola risultava essere stato nel periodo in questione effettivamente agente promotore finanziario prima dello stesso Banco di Napoli, che aveva operato in collaborazione stretta con l'istituto di credito, avvalendosi anche della disponibilità dei locali della filiale di Benevento per effettuare le proprie operazioni e che solo alla fine del '99 il Banco aveva revocato il mandato al medesimo promotore;

che i risparmiatori vittime del raggio a decorrere dai primi mesi del '99 hanno provveduto a sporgere denuncia nei confronti del Gentilcore e di tutti gli eventuali concorrenti nei reati ravvisabili, fatti per i quali è tuttora pendente un procedimento penale presso il Tribunale di Benevento;

che la Consob, con delibera n. 1265/99, provvedeva, dopo la sospensione cautelare, a radiare dall'albo dei promotori finanziari per «colpa grave» il Gentilcore;

che il caso in esame è stato oggetto della trasmissione televisiva « Mi manda Raitre » del giorno 14/02/2001 nel corso della quale il Banco di Napoli, pur riconoscendo il ruolo del proprio promotore finanziario, ha declinato ogni responsabilità per il suo operato, addossando ai risparmiatori ogni colpa per l'incresciosa vicenda;

che gli episodi in parola hanno messo in ginocchio l'economia della intera comunità, bloccando ogni possibilità di sviluppo economico nel prossimo futuro, attesa la totale mancanza di risorse finanziarie da parte degli abitanti del piccolo centro;

che, pur di fronte ad evidenti profili di responsabilità da parte del Banco di Napoli rispetto all'intera vicenda, l'Istituto non ha manifestato alcuna disponibilità a risarcire o quantomeno ad indennizzare i risparmiatori di Molinara,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo nell'ambito dei propri poteri, nei confronti del Banco di Napoli, a tutela dei risparmiatori.

(4-22303)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che risulterebbe essere stato aperto un rapporto di cooperazione con la Libia utilizzando i finanziamenti previsti dalla legge 49/87;

che il reddito *procapite* della Libia è di circa 6.700 dollari americani annui (equivalenti a circa lire 13.000.000 italiane);

che il reddito *procapite* di alcune regioni del Sud Italia è di circa 12 milioni di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che:

le attività progettuali in Libia sono state inquadrate per valorizzare a costi astronomici terreni agricoli che sarebbero stati sottoposti ad operazioni di sminamento non consentite dalla legge 49/87 sulla cooperazione;

l'articolo 8 della legge 29.10.1997, n. 374, stabilisce che tra le attività di cooperazione allo sviluppo rientra il solo sostegno alle vittime delle mine antipersona tramite programmi di risarcimento, assistenza e riabilitazione, e non anche lo sminamento umanitario;

con apposita delibera 4/8/2000 del CIPE è stato invece deliberato che i fondi di cui alla legge 29/12/1987, n. 49, possono essere utilizzati per finanziare attività di cooperazione con la Libia, limitatamente ai settori dello sminamento umanitario;

se non si ritenga che quanto sopra evidenziato equivalga a modificare i presupposti legislativi con metodica violazione degli stessi.

(4-22304)

BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'Istituto Agronomico d'Oltremare (IAO) risulta aver perpetrato gravi illeciti nell'amministrazione dei finanziamenti attribuitigli dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli affari esteri nell'ambito della legge 49/87 sulla cooperazione allo sviluppo;

che in data 7 febbraio 2001 appariva sul «Secolo d'Italia» un articolo che riportava alcune notizie circa una visita dell'onorevole Massimo D'Alema in Libia;

che nel predetto articolo veniva precisato che precedentemente l'onorevole D'Alema si era recato in Libia per cercare appoggi per alcuni suoi progetti bancari;

che la notizia di stampa ha richiamato alla nostra attenzione le precedenti attività svolte in maniera censurabile dallo IAO con i finanziamenti della DGCS in altri paesi in via di sviluppo,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero che il Ministero degli affari esteri (DGCS) avrebbe stanziato circa 3,8 miliardi per due iniziative della durata di dodici mesi e che entrambe sarebbero state affidate in esecuzione all'Istituto Agronomico d'Oltremare;

se risponda al vero che le attività previste nelle due iniziative consistono, rispettivamente, nella messa a coltura di un'azienda agricola e nella costruzione di una stalla per 30 capi bovini, con annesso un piccolo impianto per la produzione di yogurt;

se risponda al vero che per il primo progetto mancano, nella zona prescelta, le risorse idriche necessarie per effettuare le attività agricole;

se risponda al vero che per il secondo progetto è stato previsto un costo di lire 1,9 miliardi, ossia un investimento che si aggira intorno ai 30/60 milioni di lire per capo bovino, contro i 10/12 milioni ammissibili;

se risponda al vero che le suddette due tipologie d'intervento hanno tutte le premesse per costituire delle future «cattedrali nel deserto»;

se risponda al vero che l'approvazione di dette iniziative è intervenuta in violazione delle regole vigenti presso la DGCS, che limitano a due miliardi gli importi autorizzabili dal Direttore Generale, mentre nel caso di specie il progetto sarebbe stato spezzato in due tronconi di valore inferiore ai due miliardi cadauno per evitare di sottoporli alla valutazione del Comitato Direzionale;

se risponda al vero che, in altre circostanze, i fondi che la DGCS ha assegnato allo IAO sono rimasti depositati nelle sue casse per numerosi anni e che nella specie entrambe le suddette iniziative avrebbero come scopo anche quello della costituzione di fondi di cassa, presso l'Istituto Agronomico d'Oltremare;

se risponda al vero che oltre a detti finanziamenti è stato previsto un ulteriore stanziamento per sopperire alle spese logistiche e funzionali per un ufficio della cooperazione italiana in Libia, che ricorda i «famigerati» gruppi di supporto operativo mantenuti in vita in tutto il mondo e *contra legem* fino a pochi anni orsono, e che non sono affatto assimilabili alle Unità Tecniche di Cooperazione previste dall'articolo 13 della legge 49/87;

se risponda al vero che la formulazione dei due predetti progetti è stata effettuata da un agronomo dell'Unità Tecnica Centrale, congiuntamente a personale dell'Istituto Agronomico d'Oltremare rimastone poi assegnatario;

se risponda al vero che detto approccio è del tutto contrario alla logica del ciclo del progetto, che implica una distinzione netta tra processo di formulazione e affidamento degli incarichi esecutivi;

se risponda al vero che il Nucleo di valutazione tecnica non ha posto alcuna osservazione nel merito dei contenuti di dette proposte di finanziamento, ancorché ne avesse l'obbligo in forza dell'ordine di servizio n. 5/88 emanato dal Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo;

se risponda al vero che le suddette proposte di finanziamento non sono in linea con i requisiti delle delibere del Comitato Direzionale relative al «quadro logico», ai criteri e alle procedure necessarie a verificare la fondatezza delle proposte di finanziamento;

se risponda al vero che sempre per la Libia e a seguito delle visite dell'onorevole D'Alema è stato previsto un ulteriore accantonamento di circa 25 miliardi di lire;

se non si ritenga che le prospettate illegittimità rientrino nell'operazione di «rilancio» dell'Istituto Agronomico d'Oltremare, annunciata con fermezza dall'attuale Ministro degli affari esteri, onorevole Dini, nel corso di una pubblica conferenza svoltasi presso il medesimo Istituto in data 12 settembre 1998;

se non si ritenga che sembrano sussistere inammissibili legami tra la visita dell'onorevole D'Alema in Libia e la predetta situazione di diffusa illegalità prodottasi negli ambienti ministeriali della cooperazione allo sviluppo.

(4-22305)

BIASCO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che con proprio provvedimento codesto Ministero ha comunicato al Comitato generale degli italiani all'estero di aver disposto la chiusura, in tempi brevi, del consolato italiano di Mulhouse (Francia), la cui circoscrizione comprende parte meridionale dell'Alsazia ed il territorio di Belfort;

che la comunità italiana ivi residente è valutabile intorno alle 20.000 persone;

che la linea di tendenza dell'emigrazione italiana verso la Francia registra annualmente indici di incremento, atteso che molti lavoratori residenti nella circoscrizione svolgono la propria attività nella vicina Svizzera;

che i rapporti economici e commerciali fra Italia e Francia registrano proprio nell'Alsazia punte di notevole rilievo;

che soprattutto l'industria turistica registra notevoli benefici con riferimento al flusso dall'Alsazia verso l'Italia legato, in particolare, alla notevole attività che il «made in Italy» esercita nell'ambito del Salone Internazionale del Turismo di Colmar, in presenza anche delle facilitazioni fiscali e logistiche offerte dalla politica locale, nonché della vicinanza con i mercati della Germania e della Svizzera che interessano largamente le imprese italiane per questa regione;

che tutte le condizioni suesposte giustificerebbero, di fatto, un potenziamento degli uffici consolari piuttosto che una chiusura;

che, anche sul piano culturale, la presenza del consolato esercita riflessi di notevole rilevanza attraverso manifestazioni teatrali, musicali, festival cinematografici e corsi di lingua italiana, sempre più richiesti,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto codesto Ministero a privare la numerosa comunità italiana residente nella circoscrizione della presenza del consolato di Mulhouse;

se siano state valutate le notevoli difficoltà che, con il richiamato provvedimento, ricadono sulla popolazione di lingua italiana che, per l'espletamento delle complesse e numerose pratiche amministrative e notari, di assistenza e previdenza, di atti di nascita, di matrimonio, di riacquisizione di cittadinanza e per le operazioni di leva, dovrà far capo ad altro consolato distante oltre 300 chilometri;

se non sussistano le condizioni per un congelamento del progetto di chiusura per ripensare ad un piano di ristrutturazione della rete consolare in Francia che tenga conto delle effettive realtà e prospettive locali legate a ciascuna situazione regionale.

(4-22306)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con decreto ministeriale n. 549 del 04.08.1999 è stata nominata la Commissione regionale di vigilanza per l'Edilizia Popolare ed Economica presso il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il Lazio, della quale fanno parte rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL;

che nella suddetta Commissione, di fatto, non è presente la rappresentanza del personale militare, poiché la legge non consente l'iscrizione dei militari al sindacato;

che la presente interrogazione riguarda oltre cinquecentomila «cittadini con le stellette», per i quali il legislatore ha previsto una rappresentanza militare elettiva;

che la legge n. 492/75 concede contributi per la costruzione di alloggi a proprietà indivisa solamente alle cooperative edilizie costituite tra militari e forze di polizia;

considerato:

che per le controversie nascenti tra dette cooperative e i soci militari ad esse appartenenti il regio decreto n. 1165/1938 conferisce la competenza a decidere alle Commissioni di vigilanza sull'Edilizia Popolare ed Economica regionali e centrale;

che la questione riguarda centinaia di cooperative presenti in tutta Italia con migliaia di soci;

che appare opportuno che i «lavoratori con le stellette» possano essere rappresentati all'interno delle suddette Commissioni, evitando così la possibilità che si incorra nella nullità delle determinazioni adottate dalle Commissioni nei loro confronti, potendosi al limite ipotizzare persino elementi di incostituzionalità dei decreti di nomina,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di rimuovere il rischio di un vizio di nullità degli atti fin qui adottati e di quelli che verranno adottati in futuro dalle Commissioni di vigilanza sull'Edilizia Popolare ed Economica – sia regionali che centrale – nei confronti di soci militari di cooperative edilizie a proprietà indivisa.

(4-22307)

LAURO. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la categoria dei quadri è costituita dai prestatori di lavoro subordinato che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgano funzioni con carattere continuativo di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'impresa;

che la legge 190/85 rimanda alla contrattazione collettiva nazionale o aziendale la determinazione «dei requisiti di appartenenza alla categoria dei quadri in relazione a ciascun ramo di produzione e alla particolare struttura organizzativa dell'impresa»;

considerato:

che i contratti collettivi nazionali di lavoro dei diversi comparti pubblici non hanno previsto la figura del quadro;

che il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto enti locali-regioni, relativo al quadriennio normativo 1998-2001, stipulato il 1° aprile 1999, ha introdotto l'area delle posizioni organizzative che pur diversificandosi dalla dirigenza non possono essere ricondotte nella categoria dei quadri;

che il contratto collettivo nazionale di lavoro non introduce la categoria dei quadri così come prescritto dalla legge 190/85,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, nell'esercizio del suo potere di indirizzo nei confronti dell'ARAN, provvedere a dare seguito al disposto normativo e pertanto alla introduzione della figura dei quadri nel pubblico impiego nel rispetto delle norme citate in premessa, contenendo, peraltro, il costo che la pubblica amministrazione sarebbe costretta a sopportare a causa dei numerosi contenziosi che verrebbero ad instaurarsi.

(4-22308)

MANFREDI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'art. 51, comma 3, della legge n. 388 del 2000, legge finanziaria 2001, così novella: «L'articolo 7, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, si interpreta nel senso che la proroga al 31 dicembre 1993 della disciplina emanata sulla base degli accordi di comparto di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, relativi al triennio 1° gennaio 1988-31 dicembre 1990, non modifica la data del 31 dicembre 1990, già stabilita per la maturazione delle anzianità di servizio prescritte ai fini delle maggiorazioni della retribuzione individuale di anzianità»;

che il medesimo comma si conclude con le seguenti parole: «È fatta salva l'esecuzione dei giudicati alla data di entrata in vigore della presente legge»;

che una siffatta disposizione crea delle discriminazioni tra quei lavoratori delle Amministrazioni pubbliche che hanno già terminato l'*iter* giudiziario e quelli che hanno in corso il procedimento di riconoscimento di una parte (RIA, Retribuzione Individuale di Anzianità) stipendiale che è un diritto;

che in quest'ultima categoria rientrano, tra gli altri, anche 54 lavoratori delle Poste Italiane della filiale di Verbania,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non intendano inserire nella prossima contrattazione collettiva una norma esplicativa che estenda i benefici previsti dall'articolo 51, comma 3, della legge finanziaria 2001 anche alla suddetta categoria di lavoratori.

(4-22309)

SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la Puglia rischia un ulteriore impoverimento del suo patrimonio viticolo;

che dal 1996 ad oggi sono stati spiantati circa 80.000 ettari;
che con il blocco dei nuovi impianti nei paesi membri dell'Unione europea si sta sviluppando un mercato della compravendita dei diritti di reimpianto;

che, dai dati sinora in possesso, con il sistema della procura a vendere i diritti di reimpianto la Puglia ha perso circa mille ettari a favore delle regioni del Nord;

che la Regione Puglia ha approvato un piano di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, con un investimento di circa 25 miliardi, prevedendo anche la sanatoria dei vigneti abusivi, per il potenziamento produttivo della viticoltura pugliese;

che la vendita fuori regione dei diritti di reimpianto allontana questo obiettivo ed impedisce una politica di riaccorpamento dei vigneti per contrastare la frantumazione della proprietà,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare.

(4-22310)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso che:

per l'ennesima volta a metà febbraio 2001, per più giorni consecutivi, dalla ditta Ecoservizi spa di via Santi 58, Brescia nelle ore notturne sono fuoriuscite emissioni odorose e maleodoranti che hanno costretto la popolazione di Borgosatollo (Brescia) a rimanere in casa. Numerose persone hanno sofferto bruciori agli occhi e subito danni alle vie respiratorie. I fatti sono stati seguiti anche dai Carabinieri del Comando di Brescia richiamati da singoli cittadini;

in data 19 febbraio 2001 si è tenuta nel Comune di Borgosatollo una riunione pubblica, nella quale si sono discussi i problemi che la suindicata ditta da tempo sta procurando alla popolazione. In particolare si è discusso di azioni penali, blocchi stradali ed azioni di protesta al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica circa i rischi ambientali che tale emissioni possono arrecare. La situazione è quindi difficile ed il malcontento della popolazione si fa pressante; è quindi opportuno dare concrete e serie risposte in merito;

lo scrivente ha presentato numerosissime puntuali interrogazioni in merito nella XII legislatura: 4-01010 del 21-07-94, 4-01180 del 3-08-94, 4-02901 del 23-01-1995, 4-04906 del 22-06-1995, 4-06532 del 25-10-1995, 4-07263 del 13-12-1995, 4-07297 del 14-12-1995, 4-07547 e 4-07549 dell'11-01-1996, 4-07741 del 24-01-1996, 4-08010 del 07-02-1996, tutte prive di risposta. Nella XIII legislatura ne sono state presentate altre: 4-00741 e 4-00742 del 25-06-1996, 4-02743 del 06-11-1996, 4-05566 del 30-04-1997, 4-05935 del 21-05-1997, 4-06241 del 04-06-1997, 4-08070 del 16-10-1997, 4-08249 del 29-10-1997, 4-08513 del 17-11-97, 4-08777 del 03-12-1997, 4-008872 del 10-12-1997, 4-10269 del 25-03-1998, 4-12411 del 22-09-1998, 4-016202 del 14-09-1999 e 4-16274 del 15-09-1999, 4-19202 dell'11-05-2000, 4-20372 del 19-09-

2000, 4-20641 del 4-10-2000, 4-21317 del 21-11-2000, tutte prive di risposta;

in relazione alle numerosissime indagini di NAS, NOE, ASL, alle lettere e risposte varie dei numerosi responsabili di settore a livello comunale, provinciale e regionale, la situazione delle autorizzazioni richieste ed il VIA da parte della Ecoservizi spa di Brescia devono essere chiariti con urgenti e precise risposte, essendo noto il ripetersi di numerose emissioni in atmosfera, in quanto le popolazioni residenti nel bacino d'influenza ambientale ne hanno il pieno e legittimo diritto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni circa le mancate risposte alle puntuali e precise interrogazioni presentate in ben 7 anni (due legislature) dallo scrivente, concernenti temi di carattere ambientale strettamente legati alla salute pubblica;

se non si ravvisino consociativismi ed omissioni tra amministratori comunali – dipendenti di enti pubblici, responsabili politici ecc., e quindi se esistono responsabilità penali e civili essendo noti i ritardi relativi agli *iter* previsti;

se risultino in corso ulteriori indagini di polizia giudiziaria, NAS, NOS, Guardia di finanza e se in base ai numerosi esposti la Magistratura abbia ritenuto opportuno intervenire.

(4-22311)

WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che:

da qualche tempo alla dogana di Trieste vengono segnalati arrivi di merce provenienti da Cina, Pakistan, Taiwan con già impressi il marchio «made in Italy», merci che vengono poi consegnate al mercato nazionale ed a grossisti in prevalenza di Bari e Napoli. Tra i prodotti segnalati troviamo in particolare coltelleria, forbiceria e strumenti chirurgici;

la globalizzazione prevede la eliminazione dei dazi compensativi per le Nazioni aderenti al WTO, ma nel contempo il regolamento CE n. 241/1999 del Consiglio recante modificazioni al regolamento CE n. 3295/95 pone nuove misure intese a vietare l'immissione di merci in libera pratica di merci contraffatte-usurpative;

tale situazione evidenzia un fenomeno di concorrenza sicuramente sleale, che produce danno alle piccole e medie imprese; è quindi opportuno prendere provvedimenti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di attivare un monitoraggio temporale delle importazioni ed intervenire al fine di segnalare tale contesto alle competenti autorità in sede europea, al fine di introdurre il marchio di provenienza stampato sul pezzo (punzonatura meccanica o con laser) come del resto avviene per le esportazioni verso gli USA, in modo di contrastare tale attività che reca notevole pregiudizio ai fabbricanti e ai commercianti che rispettano le leggi vigenti.

(4-22312)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-03973, dei senatori Capaldi ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-04325, dei senatori Manzi ed altri, sulla prevenzione delle malattie causate dall'amianto;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-04326, del senatore Bonatesta, sulla chiusura del reparto di radiodiagnostica del pronto soccorso dell'ospedale di Belcolle.

